

XIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 28 GIUGNO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi.* — *Giuramento dei deputati Zuccaro, Gorio e Tenani.* — *Votazione a scrutinio segreto sopra un disegno di legge, e votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali.* — *Il deputato Frola presenta la relazione sul disegno di legge per convalidazione del regio decreto 13 maggio 1886 per spese impreviste del Ministero dell'interno.* — *Il presidente legge una dichiarazione del deputato Cairoli con la quale opta per il 1° collegio di Pavia, ed una del deputato Di Lenna, che opta per il 2° collegio di Firenze — Dichiarata quindi vacante un seggio nel 2° collegio di Udine, ed uno nel 1° collegio di Roma.* — *Seguito della discussione sul disegno di legge per proroga del corso legale dei biglietti degl'Istituti di emissione — Il presidente legge una nuova proposta fatta dalla Commissione — Parlano i deputati Ferraris Carlo, relatore, Giusso, Boneschi, il ministro delle finanze ed il ministro di agricoltura e commercio — Approvato il disegno di legge.* — *Il deputato De Riseis, questore, presenta il bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio 1886-87.* — *Il deputato Romeo presenta la relazione sul disegno di legge per soccorsi ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna.* — *Il deputato Vigna presenta la relazione sul disegno di legge per la leva marittima dei nati nel 1866.* — *Discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio per il mese di luglio p. v. — Parlano i deputati Plebano, Bonghi, Cairoli, Marcora, Crispi, Buonomo, Nicotera, Cuccia, Luzzatti, Toscanelli, Branca, Di Rudinò, il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze.* — *Il presidente propone che, domani in principio di seduta, si discutano alcune leggi di proroga, per procedere poi ad una sola votazione.* — *Il deputato Costa Andrea domanda quando potrà svolgere la sua interpellanza — Risposta del presidente del Consiglio.* — *Il deputato De Riseis interroga il presidente del Consiglio sovra un disastro avvenuto sul fiume Pescara nei giorni scorsi — Risposta del presidente del Consiglio.* — *Il presidente legge una domanda d'interrogazione dei deputati Perrone-Paladini, Picardi, Fulci e Zuccaro al ministro dei lavori pubblici: 1° sugli intendimenti del Governo riguardo alla ritardata esecuzione del contratto di appalto del 1° tronco della ferrovia Messina-Patti-Cerda; 2° sulla cagione del ritardo*

nell'appalto del 4° tronco della stessa ferrovia — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere. — Il presidente annunzia che domani si sospendono gli Uffici e proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Rettifica di confini fra i comuni di Bagnara e Mordano. — Osservazioni del deputato Romeo sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle ore 2.10 pomeridiane.
Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di sabato, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi giunti alla Camera.

Zucconi, segretario, legge:

Dal signor Silvestri, professore di chimica e fisica terrestre, mineralogia e geologia nella regia Università di Catania — Sulle eruzioni centrale ed eccentrica dell'Etna, copie 4;

Dal Ministero delle finanze — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 maggio 1886, copie 100;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Bollettino delle privative industriali del regno d'Italia, 2ª serie, volume 16º, anno 1885, copie 3;

Dalla regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano — Annuario di quella regia scuola per l'anno scolastico 1885-86, una copia;

Dal prefetto della provincia di Teramo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1885, copie 2;

Da S. E. Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — Suo discorso pronunciato al banchetto dell'Unione Monarchica del 19 maggio 1886, copie 50;

Dalla direzione della Società Italiana per le strade ferrate Meridionali — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale del 15 giugno 1886, copie 40;

Dal Ministero delle finanze — Debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria del regno al 31 dicembre 1885, copie 50;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Conférence internationale de l'Union pour la protection de la propriété industrielle, copie 3.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Fabris e De Rolland, di giorni 8; per motivi di salute, l'onorevole Rinaldi, di giorni 20.

(Sono conceduti).

Giuramento del deputato Zuccaro.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Zuccaro, lo invito a giurare. *(Legge la formola).*

Zuccaro. Giuro.

Votazione a scrutinio segreto di un disegno di legge, e di ballottaggio per la nomina di due commissari d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per rettificazione di confini fra i comuni di Bagnara di Romagna e Mordano; Votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.**

Si proceda alla chiama.

Pullè, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Frola. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: "Convalidazione del regio decreto 13 maggio 1886 per spese impreviste del Ministero dell'interno".

Presidente. Questa relazione verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Prego la Camera di voler fare una piccola variante al suo ordine del giorno; cioè di premettere la discussione dei disegni di legge inseriti ai n. 4 e 5 dell'ordine del giorno a quella sulle elezioni contestate inserita al n. 3; e ciò per i riguardi che dobbiamo all'altro ramo del Parlamento, per la ristrettezza del tempo nel quale quei disegni di legge devono essere discussi. Spero che la Camera vorrà accettare la mia proposta.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio propone che, invece di seguire l'ordine del giorno come è stabilito e prendere per primo argomento di discussione la verifica dei poteri, si discutano prima i due disegni di legge iscritti ai numeri 4 e 5; cioè: *Proroga del corso legale dei biglietti di banca, ed: Esercizio provvisorio.*

Se non vi sono osservazioni, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Dichiarazioni di opzione.

Presidente. Prima però debbo comunicare alla Camera le due seguenti dichiarazioni di opzione.

L'onorevole Cairoli scrive: "Eletto nel collegio 1° di Roma e nel collegio 1° di Pavia dichiaro di optare per quest'ultimo. "

Do atto all'onorevole Cairoli di questa dichiarazione di opzione per il 1° collegio di Pavia, e dichiaro vacante un seggio nel 1° collegio di Roma.

L'onorevole Di Lenna scrive:

"Il sottoscritto dichiara di optare per il 2° collegio di Firenze. "

Do atto all'onorevole Di Lenna della dichiarazione di optare per il 2° collegio di Firenze, e dichiaro vacante un seggio nel 2° collegio di Udine.

Seguito della discussione del disegno di legge per proroga al 30 giugno 1887, del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per proroga al 30 giugno 1887 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

La Camera rammenta che nella seduta di sabato fu accolta una proposta relativamente all'articolo unico del disegno di legge che era in discussione; la quale proposta consisteva nel rimettere alla Commissione l'esame dell'emendamento, presentato dall'onorevole Boneschi, il quale suona così:

"Parimenti sono prorogate al 31 giugno 1887 tutte le disposizioni contenute nella legge 1883, serie 3ª, relativamente al corso dei biglietti consorziali. "

La Commissione ora ha trasmesso alla Presi-

denza la seguente proposta in sostituzione dello emendamento dell'onorevole Boneschi.

"*Articolo concordato della Commissione, che diventa 2º, perchè aggiunto.*

"Il Ministero del tesoro è autorizzato a far ricevere fino al 30 settembre 1886, nella tesoreria centrale del regno, i biglietti dichiarati provvisoriamente consorziali del taglio di lire 1, 2, 5, 10 e 20, pel cambio in biglietti consorziali definitivi di cui all'articolo 7 della legge del 7 aprile 1881, n. 133, serie 3ª.

"Pei biglietti del taglio di lire 250 e del taglio di lire 1000 il termine del ricevimento non potrà oltrepassare il 31 luglio 1886. "

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la sua proposta.

Ferraris Carlo, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera le deliberazioni prese dalla Commissione relativamente alla proposta fatta nella seduta di sabato dall'onorevole Boneschi.

La Commissione crede che sia necessario premettere alcune notizie di fatto, le quali possono giustificare le sue proposte.

Come vi è noto, onorevoli colleghi, l'articolo 7 della legge 7 aprile 1881 dispone che "a partire dal 1° luglio 1881, il cambio dei biglietti, dichiarati provvisoriamente consorziali col decreto del 14 giugno 1874, con biglietti consorziali definitivi, sarà fatto presso la tesoreria centrale del regno.

Decorsi 5 anni dal termine suddetto, i biglietti non presentati al cambio si intenderanno prescritti a favore dello Stato. "

Ora quali sono questi biglietti provvisoriamente consorziali, che si intenderanno prescritti a favore dello Stato, col 30 del corrente giugno?

Sono i biglietti da lire 1000, emessi dalla Banca Nazionale in forza del decreto del 26 dicembre 1854; i biglietti da lire 250, emessi dalla stessa Banca in forza dello stesso decreto, e i biglietti da lire 20 emessi in forza della legge 27 febbraio 1856.

Questi biglietti, che sono molto noti nelle provincie subalpine, anche per il colore della carta rispettivamente bianca, verde e gialla, vennero in parte emessi prima che fosse costituito il regno d'Italia.

Voce a sinistra. Lo sappiamo!

Ferraris Carlo, relatore. Non lo sanno tutti, onorevole Boneschi; ed è perciò che io ritengo opportuno dirlo.

Boneschi. Non capisco perchè mi rivolga queste parole, mentre me ne sto qui attento ad ascoltare.

Ferraris Carlo, *relatore*. M'era sembrato che la interruzione venisse dal suo banco.

Savini. L'ho fatta io!

Presidente. Ma non interrompano, li prego, onorevoli colleghi!

Onorevole Ferraris, si rivolga alla Camera.

Ferraris Carlo, *relatore*. Mi rivolgo al presidente, dichiarando che credo opportuno di dare queste notizie, perchè mi furono richieste da varie parti della Camera, allo scopo di chiarire quale sia la questione che dobbiamo trattare.

Vi sono poi biglietti da lire 10 emessi dopo la proclamazione del corso forzoso, e biglietti da lire 5, 2 e 1.

Questi biglietti da lire 10 sono distinti o con la effigie di Vittorio Emanuele o con quella di Cavour e di Colombo; quelli da lire 5 con l'effigie o dell'Italia o di Cavour o di Colombo; quelli da lire 2 con l'effigie di Cavour, ed ebbero volgarmente nome di *cavourrini*; e quelli di lire 1, forse per compensare il piccolo valore, hanno una intera galleria di ritratti, avendo sul rovescio la figura dell'Italia e le effigie di Cavour, di Colombo, di Manin e di Dante.

Orbene, qual'è la circostanza, che ha fatto nascere questa discussione relativamente a questi biglietti provvisoriamente consorziali? Quando nel 1874 si costituì il consorzio delle banche si deliberò di emettere biglietti consorziali; frattanto, un decreto del 14 giugno 1874 dichiarò biglietti provvisoriamente consorziali quelli della Banca Nazionale. Il cambio di questi biglietti consorziali provvisorii si fece poi in biglietti consorziali definitivi.

E qui richiamo l'attenzione della Camera sopra una circostanza molto importante che deve aver qualche effetto nella discussione.

Appena il cambio dei biglietti consorziali provvisorii in biglietti consorziali definitivi fu compiuto, il Ministero diramò a tutti i suoi agenti l'ordine di non accettare questi biglietti consorziali provvisorii nelle Casse pubbliche a cominciare da determinate date. Quindi i biglietti consorziali provvisorii da lira una e da lire due non sono più accettati nelle Casse pubbliche dal 1° gennaio 1877; quelli da lire 5 o da lire 10 dal 1° maggio 1877; quelli da lire 20 dal 1° agosto 1877, e quelli da lire 250 e da lire 1000 dal 1° aprile 1878.

Perciò io chiamo l'attenzione della Camera sopra questo fatto che i biglietti consorziali provvisorii del minimo taglio non sono più accettati dalle Casse pubbliche da 9 anni e mezzo; e i biglietti consorziali provvisorii di taglio massimo non sono

più accettati dalle Casse pubbliche da 8 anni e tre mesi.

Vengo ora ad esporre i provvedimenti che furono presi pel ritiro di questi biglietti, e lo farò con la massima brevità. Il Governo, appunto perchè, come ho detto, da più di otto anni non accettava più nelle casse pubbliche questi biglietti consorziali provvisorii, non poteva impartire degli ordini relativamente al ritiro di essi. Ed io comprendo il motivo per cui l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, nella seduta di sabato, dichiararono che non sarebbero stati favorevoli ad una proroga della prescrizione di questi biglietti per quanto si riferisce al termine stabilito dalla legge del 1881.

Il Governo non trascurò di dare le informazioni che venivano chieste, e il Ministero di agricoltura e commercio, con una sua circolare del 16 aprile 1886, rispondendo a domande venute dalle Camere di commercio, fece un'esatta descrizione dei biglietti i quali s'intendevano prescritti col 30 giugno corrente. Però i biglietti consorziali provvisorii, come voi ben sapete, non portano soltanto un'indicazione generica del loro valore, nè sono considerati soltanto come biglietti già a corso forzoso, ma sono biglietti emessi dalla Banca Nazionale del regno e quindi ne portano l'impronta. Data questa circostanza, la Banca Nazionale del regno credè suo dovere di concorrere alla operazione del ritiro di questi biglietti, e diramò, in data 26 maggio 1886, una circolare a tutti i sindaci del regno, con la quale invitava tutti i possessori di questi biglietti a portarli alle sue sedi e succursali, ove essa li avrebbe ritirati: così si sarebbe essa stessa incaricata di presentarli al cambio alla tesoreria centrale, a termini dell'articolo 7 della legge del 1881. Quindi si dette una relativa pubblicità alle disposizioni concernenti il ritiro di questi biglietti provvisoriamente consorziali; ed anzi aggiungerò che la Banca Nazionale credè in questa materia di poter venire ad una relativa conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, e per mezzo dei direttori delle sedi e succursali si rivolse anche ai parroci, affinchè ne dessero notizia ai loro fedeli. Oltre a ciò fece pubblicare sopra moltissimi giornali gli avvisi relativi al ritiro e alla prescrizione di questi biglietti.

Come se ciò non bastasse, il Tesoro dello Stato prese i seguenti accordi con la stessa Banca per facilitarne il ritiro.

“ 1° Tutti gli stabilimenti della Banca devono spedire alla sede della Banca stessa in Roma i biglietti ritirati fino al 25 o 26 corrente, in

guisa che la sede di Roma possa presentarli al cambio alla tesoreria centrale „.

“ 2° Gli stabilimenti dovranno la sera del 30 giugno telegrafare alla Direzione generale della Banca Nazionale, che lo comunicherà immediatamente al Ministero del tesoro, l'importo dei biglietti raccolti dopo l'ultima spedizione e contemporaneamente farne un invio col mezzo più sollecito alla sede di Roma.

“ 3° La sede di Roma presenterà subito, o al più tardi nel termine di giorni tre, alla tesoreria centrale anche questi ultimi biglietti per chiudere con essi le operazioni del baratto „.

Ed ho finito, onorevoli colleghi, l'esposizione dei fatti. Vediamone i risultati.

Richiamo in modo speciale l'attenzione della Camera sopra i dati statistici che in questo momento presento, perchè mi pare che possano avere una influenza decisiva sulle deliberazioni che oggi dobbiamo prendere.

Al 31 maggio 1886 vi erano in circolazione o meglio presso i privati: lire 1,091,392 di biglietti da una lira, e dal 1° al 26 giugno ne furono ritirate lire 6,758; biglietti da lire 2, lire 2,057,370, ritirate lire 23,578; biglietti da lire 5, lire 1,048,385, ritirate lire 73,655; biglietti da lire 10, lire 1,202,680, ritirate lire 163,390; biglietti da lire 20, lire 161,600, ritirate lire 18,940; biglietti da lire 250, lire 1,364,750, ritirate lire 471,500; biglietti da lire 1000, lire 3,058,000, ritirate lire 1,487,000.

E siccome le cifre molto spiccie e molto semplici mi pare che abbiano maggiormente le simpatie della Camera, così mi limiterò a dire che di biglietti del taglio da lire 20 in giù furono ritirate lire 286,421 su lire 5,561,427, cioè nella proporzione del 5 per cento; e che di quelli da lire 250 e 1000 furono ritirate lire 1,958,500 su 4,422,750 lire, cioè nella proporzione del 44 per cento.

Ora che ho esposti questi fatti e che ho mostrato con le cifre alla mano che di biglietti di piccolo taglio fu ritirata una minima quantità, e di biglietti di taglio grosso ne fu ritirata una quantità cospicua, io credo che non siano necessarie molte parole per dimostrare la opportunità della proposta che la Commissione si onora di presentarvi.

La prima parte della proposta si riferisce al ritiro dei biglietti da lire 20 in giù; e, per questo, si concedono 3 mesi; e la Commissione è d'accordo col Ministero nel credere che questo periodo sia più che sufficiente, per molte ragioni. Prima di tutto, perchè un periodo di 6 mesi verrebbe a ricostituire, non so, un certo stato di negligenza, di

indifferenza, che noi vogliamo, in modo assoluto, evitare. Noi crediamo di più, che questi tre mesi, i quali son quelli che, per la produzione agricola, danno una maggiore attività alle nostre campagne e occasione agli agricoltori di trovarsi insieme, sian quelli che possono favorire maggiormente la cognizione dell'ultimo termine concesso pel ritiro di questi biglietti anche nelle estreme montagne, dove si crede da alcuni che ne esistano ancora e dove in questa stagione arrivano facilmente visitatori, giornali, notizie, avvisi.

Per il termine della prescrizione dei biglietti da lire 250 e da lire 1000, la Commissione non può dichiarare di essere completamente d'accordo col Ministero, il quale crede che il termine di un mese possa al più concedersi come una semplice misura amministrativa. Ma d'altra parte, siccome abbiamo visto che bastò la pubblicità data dalla Banca Nazionale e dai giornali, per far ritirare di questi biglietti il 44 per cento, si può credere che il prolungamento di un mese concesso pel termine del ritiro di questi biglietti, possa essere sufficiente. (*Mormorio a sinistra*). È giusto, oltre a ciò, che si faccia una differenza fra questi due generi di biglietti, appunto perchè la notizia della prescrizione dei medesimi può pervenire più facilmente, da quanto si suppone, in generale, ai possessori di biglietti di lire 1000 e di 250, che non ai possessori di biglietti da lire 20 in giù. La stessa discussione che fu fatta qui sabato, credo che promuoverà l'entrata di un numero relativamente cospicuo di questi biglietti nel tesoro dello Stato.

Io non so se ho espresso con quell'eloquenza che sarebbe stata necessaria, perchè fo il mio primo discorso alla Camera, tutte le ragioni che militano a favore di questo argomento. Tuttavia, a nome della Commissione, raccomando alla Camera di voler accogliere la nostra proposta, che contiene un provvedimento di equità e giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Io ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole relatore della Commissione e confesso che sono rimasto turbato dalle ultime sue parole. Io confidava che la Commissione avrebbe trovato modo di porsi d'accordo col Ministero in quanto all'unità del termine della proroga; ma, poichè vedo che questo non si è ottenuto, io prego il Ministero, di voler consentire che anche per il ritiro dei biglietti dei tagli da 250 e da 1000 lire sia concessa la stessa proroga che per gli altri.

Non farò un discorso; dirò solamente che questa differenza di termini sarebbe veramente un

fatto che perturberebbe il credito. In materia di biglietti, in materia di corso legale, io credo che bisogna essere, per quanto è possibile, chiari, espliciti: stabilire tre mesi di proroga per il ritiro di certi biglietti ed un mese per altri, mi sembra cosa che porterebbe una grande perturbazione.

Ma quello che più mi ha impensierito è la supposizione che si possa in un sol mese far rientrare tutti i biglietti, che sono ancora attualmente in circolazione.

Io comprendo che dei biglietti da 250 e da mille lire non ve ne possano essere ancora moltissimi in circolazione. Ma ci possono essere delle persone, e queste anche appartenenti alle classi povere, che hanno accumulato, ad uno ad uno, dei piccoli biglietti e poi li hanno convertiti in biglietti di 250, ed in biglietti di più grosso taglio. La ricchezza e la povertà son cose relative.

C'è poi il fatto, che il dare un solo mese di proroga per il ritiro dei biglietti di grosso taglio equivale a dire che lo Stato ne fa una questione fiscale. Non ne vedo altra ragione; perchè se questi biglietti sono consunti, se sono bruciati, non verranno al cambio; se poi non sono consunti, non sono bruciati, ma stanno in circolazione, essi sono in mano di chi non ha avuto ancora notizia del ritiro, e convien fare che questa notizia gli giunga. E si noti che qui la differenza è anche più grave, perchè questi biglietti, portano l'impronta della Banca Nazionale; e il pubblico, lo sappiamo benissimo, non esita mai a ritenerli validissimi.

Un'altra considerazione mi permetto di fare alla Camera, alla Commissione ed al Governo.

Noi usciamo da pochi mesi da un fatto, il quale ha perturbato grandemente la circolazione monetaria di molte provincie d'Italia; il ritiro cioè dei pezzi da 5 lire, di vecchio conio; ora, dopo questo fatto, del quale ancora sono sensibili le tracce, il ripetere un fatto analogo, mi par cosa grave.

Il popolo italiano è un popolo pazientissimo, ma troppi ormai hanno già sofferto danno per il ritiro delle piastre borboniche, e dei pezzi da 5 lire di vecchio conio; pei quali molti perdettero lire 1,50 e perfino due lire l'uno. Ora, se a questo recente aggiungete un nuovo danno, io credo che una perturbazione grande ne verrà nel pubblico. Ed io prego, nell'interesse dello Stato, nell'interesse della quiete pubblica e delle nostre popolazioni, di non volere, con una misura troppo severa, eccitare malcontenti maggiori.

Porro terminare con un'ultima considerazione. Io comprendo che si possa dire: la legge dev'essere eseguita sia pur durissima; ma mutarla in parte

per tre mesi, ed in parte per un mese, mi sembra cosa non equa. Del resto esempi di proroghe in fatti simiglianti ce ne sono parecchi. Nell'antico regno di Napoli, quando le polizze dei Banchi furono nel 1800 tolte dalla circolazione, si accordò una proroga affinchè tutti potessero essere edotti del ritiro. Ricordo altresì ciò che avvenne nel 1809 per le polizze dell'antica Cassa di Corte, quando surse il Banco del regno delle Due Sicilie. Immediatamente non fu accordata alcuna proroga, ma nel 1818 un editto del Re autorizzava il Ministro a cambiarle quantunque fossero state già per legge prescritte, e così fu fatto fino al 1847.

Ora io non domando che si faccia altrettanto; ricordo solo i precedenti; e per verità non vorrei che il Governo d'Italia si mostrasse più severo verso i cittadini, di quello che non si mostrarono gli antichi Governi.

Dopo queste mie brevi osservazioni io termino come ho cominciato, pregando vivamente il Ministero e la Commissione di voler consentire che pel ritiro di tutti questi biglietti si tenga lo stesso metodo, si abbiano gli stessi termini (*Bene!*).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze ed interim del tesoro. Io credo per verità che si sia ingrossata una questione, la quale per sè medesima è molto semplice. Imperocchè io ho la convinzione che tesoreggiamento di biglietti di piccolo taglio non vi sia stato e che i biglietti di grosso taglio siano già venuti al cambio, e che altri non ne rimangano da venire, o assai pochi.

Detto ciò per incidenza, io prego la Camera di considerare che le dichiarazioni fatte da me e dal mio collega il ministro di agricoltura e commercio, nella seduta di sabato, erano ispirate ad un concetto elevato di amministrazione e di economia pubblica in fatto di circolazione. Noi crediamo che le leggi relative alla circolazione debbano avere grande autorità nel paese e la maggiore efficacia e le più rigorose sanzioni.

Ecco perchè, anche con qualche vivacità di linguaggio, il mio collega ed io respingemmo nella seduta di sabato la domanda di proroga di un anno o di sei mesi del termine fissato dalla legge del 1881 per portare nella tesoreria centrale al cambio i biglietti dichiarati provvisoriamente consorziali!

Ed anche oggi, obbedendo ad una profonda convinzione, noi dobbiamo dichiarare che non accetteremmo il concetto della proroga nel vero e proprio senso della parola.

Ma è sorto un dubbio nella Camera, che ha agi-

tato gli animi di parecchi degli onorevoli rappresentanti della nazione, il dubbio cioè che non si sia data pubblicità sufficiente sia alla legge del 1881, sia alle disposizioni governative, con le quali il pubblico era avvertito della decadenza dei biglietti di cui si tratta.

L'onorevole relatore ha già menzionate le circolari della Banca Nazionale, e le dichiarazioni fatte anche dal Governo. Cionostante il dubbio è nato, e si rende viepiù pungente per la circostanza che i biglietti di piccolo taglio sogliono essere nelle mani delle classi operaie delle città e delle campagne; quindi un sentimento nobile di sollecitudine per queste classi che meritano tutta la benevolenza del Governo e del Parlamento.

Posta la questione in questi termini, come parmi la ponesse lo stesso proponente, onorevole Boneschi, noi ci siamo domandato: dando una maggiore agevolezza per la operazione materiale del raccogliere questi biglietti e per portarli alla tesoreria centrale del regno per il cambio, concedendo ancora a tale scopo un breve periodo di tempo, veniamo ad infirmare il precetto della legge, lo spirito, dirò meglio, della legge, la sua efficacia e la sua autorità morale?

Ed abbiamo dovuto rispondere onestamente a noi stessi che la tolleranza di un breve periodo di tre mesi per le operazioni del cambio, perchè le popolazioni, nelle quali possono più facilmente trovarsi sparsi i biglietti di piccolo taglio, siano in tempo e bene avvertite della prescrizione, questa tolleranza non per prorogare la legge, ma per eseguire con ogni scrupolo le operazioni del cambio alla tesoreria centrale, può esser compatibile con la equa esecuzione della legge stessa ed anche con certe necessità sociali. Ecco perchè il mio collega ed io abbiamo consentito con la Commissione di concedere un termine ancora di tre mesi per ritirare e cambiare i biglietti di piccolo taglio.

Ma è sorta una divergenza in quanto ai biglietti di grosso taglio, cioè da 250 a 1000 lire. Per questi probabilmente la questione non sarebbe sorta e credo che lo stesso onorevole Boneschi non l'avrebbe sollevata. Giacchè questi grossi biglietti si presume che siano nelle mani delle persone abbienti o dei banchieri; e quelli che non sono o distrutti, o perduti, o bruciati con molta probabilità sono tutti già venuti al cambio. La questione quindi è, secondo me, piuttosto oziosa. Ma ad ogni modo, poichè si tratta di concedere una tolleranza poi piccoli biglietti, si deve concedere ancora per i grossi?

L'onorevole Giusso crede di sì, ed io sarei d'ac-

cordo con lui se si trattasse di concedere una vera e propria proroga alla legge del 1881; allora è indubitato che si dovrebbe comprendere ogni e qualunque taglio di biglietti nel concetto generale della proroga.

Ma lo scopo della Commissione e del Ministero è tutt'altro: qui si tratta di agevolare l'operazione materiale del ritiro e del cambio dei biglietti, si tratta di dare un termine per eseguire la legge; allora possiamo uscire dalla generalità del concetto; la questione si pone in termini diversi; la prescrizione scade il 30 giugno, ma siccome col 30 giugno l'operazione materialmente non può essere compiuta bisogna dare un altro termine per eseguire questa operazione.

Ora se occorre un termine più lungo per raccogliere i piccoli biglietti che sono più numerosi e sparsi nelle campagne, negli angoli più remoti della nostra Italia, non occorre un termine così lungo per avvertire coloro che possiedono biglietti da 250 e 1000 lire.

Sarebbe illogica, dice benissimo l'onorevole Giusso, questa distinzione se si trattasse di prorogare il termine precedente per tutti, ma diventa logica e giustificata, quando si consideri come termine nuovo dato per eseguire il disposto della legge. Ond' è che sotto questo punto di vista io credo che la Commissione possa ben sostenere la sua proposta anche per i biglietti di grosso taglio, anzi io credo che mi parrebbe pur anco inutile la proposta della Commissione per quanto concerne i biglietti di grosso taglio, imperocchè come ebbi l'onore di avvertire sabato rispondendo all'onorevole Bonghi, già con una circolare del Ministero del tesoro è stabilito che il tesoro li riceverà nella tesoreria centrale anche dopo il 30 giugno tenendosi conto della difficoltà di raccogliarli, e del tempo necessario perchè possano essere portati alla tesoreria generale, ed io dico che anche senza quella disposizione speciale che ora si discute i biglietti da 250 e da 1000 lire potrebbero essere nella tesoreria centrale accettati fino al 31 luglio per via di semplici disposizioni amministrative.

Conchiudo col pregare l'onorevole Giusso dopo queste mie spiegazioni di non insistere nel suo concetto, e ritenere che la questione è diversa da quella della quale egli ha parlato, e col pregare anche la Commissione di vedere se sia necessario di includere una disposizione speciale pei biglietti di grosso taglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Onorevoli signori, nella seduta di sabato, con pa-

role più vivaci, od almeno tali descritte, di quelle adoperate con la consueta sua calma, dal mio onorevole collega delle finanze, sostenni che qualunque proposta di proroga dovesse essere respinta.

Non farò ora la seconda edizione delle ragioni e degli argomenti, che io ho addotto in quella seduta.

Mi consenta però la Camera che io faccia brevi osservazioni particolarmente in risposta all'onorevole Giusso. Egli ha ricordato i provvedimenti del Governo napoletano in materia di proroghe, pressochè in argomento consimile a quello che ora trattiamo, ed ha soggiunto, se mal non ho capito, che vi erano altri esempi di proroghe nella nostra legislazione.

Io debbo ricordare che nella legge del 1874, nella parte relativa alle penalità a proposito dei biglietti di Istituti e di Banche di credito agrario, di Banche popolari, Enti morali ed associazioni ecc., era detto così:

“ Decorsi cinque anni dalla pubblicazione della legge, i biglietti non presentati sono prescritti, e gli utili divisi per metà fra l'Istituto emittente ed il Governo „.

Suonò l'ora della prescrizione di questi biglietti nel 30 aprile 1879. Si trattava di *Comuni*, di *Banche popolari*, di *Istituti* e di *Banche di credito agrario*; eppure nessuna proposta fu presentata nè adottata per la proroga di quei termini.

La prescrizione si compì, e giovò per una parte al Tesoro e per una parte agli Istituti emittenti. Valga questo per la storia.

Ho inteso dire che la legge del 1881 fu dura, fu rigida nello stabilire la prescrizione dei cinque anni; ma perchè tale non appaia al Parlamento, come non è di fatto, mi occorre solamente ricordare e ripetere quello che ho detto nella seduta di sabato.

Con decreti del 1877 e 1878 ricordati dall'egregio relatore, i biglietti provvisoriamente consorziali furono dichiarati fuori corso e quindi non ricevibili dalle casse pubbliche, e molto meno dai privati. Sicchè i possessori di questi biglietti, all'epoca in cui fu fatta la legge del 1881 sul corso forzoso, non potevano ricorrere per il cambio, e non poteano darli nè alle casse pubbliche, nè ai privati.

La legge del 1881 migliorò la loro condizione e non la peggiorò, nè fu dura e rigida come venne definita; la migliorò perchè disse, che per 5 anni sarebbero ammessi al cambio presso la tesoreria centrale del regno. Dunque ponghiamo in sodo questo, che i biglietti, dei quali discu-

tiamo, non erano ricevibili prima del 1881 nelle casse pubbliche; e lo furono nella tesoreria centrale per effetto di quella legge, che ora, a tanti anni di distanza, sento chiamare dura e rigida.

Fatte queste due considerazioni preliminari, io debbo ricordare che l'onorevole Boneschi, nello svolgere la sua proposta non sapeva e non poteva sapere i fatti, che erano passati nell'amministrazione, ed addossò al Governo la colpa di non aver dato abbastanza pubblicità alla prescrizione di cui ora si discute. Ora io credo che per quanto ha oggi detto l'onorevole relatore, e per quanto io potrei provare, tanto i Ministeri delle finanze e di agricoltura e commercio, quanto la Banca Nazionale, per quell'impegno morale che aveva in questi biglietti che portano la sua impronta, hanno fatto a gara per dare la maggior pubblicità possibile. Sicchè io spero che con quella equanimità che ha, l'onorevole Boneschi vorrà sostenere la sua tesi sotto ogni altro aspetto, fuori di quello di addossare al Governo una colpa, che assolutamente non ha.

E, per non parlar d'altro, gli ricorderò che il mio Ministero fin dall'aprile ha avuto cura di dare la maggior pubblicità ricordando ai possessori di questi biglietti, che scocca l'ora della prescrizione la sera del 30 giugno 1886.

Dunque il Governo non ha colpa: la legge del 1881 non è rigida, anzi ha arrecato un favore ai biglietti *provvisoriamente consorziali*, dei quali discutiamo, favore che prima non avevano. Stabilite queste circostanze di fatto, io continuo a persistere nella tesi che ho sostenuto l'altro giorno, e non mi pare un buon precedente quello di concedere un termine qualunque di favore. Poichè però si è considerato da me e dal collega delle finanze e ci si è fatto considerare da colleghi di tutti i banchi della Camera, che vi possono essere dei poveri, dei non abbienti, i quali abbiano tuttora dei biglietti di piccolo taglio, che per ignoranza o per qualsiasi altra ragione non abbiano potuto portare al cambio; di fronte a questa considerazione di umanità, dite pure che io mi contraddico, ma mi contraddico per non portare un danno alle classi meno abbienti, in nome delle quali si è fatta quella proposta.

Ma la mia contraddizione, la quale trae origine esclusivamente da questo sentimento nobile, elevato e doveroso, non mi fa andare al di là. Per cui per i biglietti di grosso taglio che, ripeto, non ho veduto mai nelle mani dei non abbienti, non potrei consentire, come ha dichiarato il mio collega delle finanze, ad autorizzare a riceverli per un termine maggiore. D'altronde la proposta della

Commissione è per un mese, e ci ha fatto osservare il ministro delle finanze, come aveva osservato anche nella seduta di sabato, ch'egli usa tutti i riguardi possibili, perchè questi biglietti vengano dalla periferia al centro, al quale scopo accorda tutto il mese di luglio.

La Camera, se vuole uscire dal rigore di una legge in materia di prescrizioni, (per non creare un precedente cattivo) io dico che lo faccia unicamente in quanto è richiesto dal possibile interesse delle classi meno abbienti. E così la Camera avrebbe per sè l'attenuante; ma io la prego di non andare al di là perchè non vi sarebbe ragione sufficiente. Pensate ai tesoreggiamenti che avverrebbero, quando usciste dal rigore del diritto e concedeste un diritto non solo alle classi meno abbienti, ma lo concedeste ai ricchi, in mano ai quali stanno i biglietti di grosso taglio. Quindi prego la Camera, ed esprimo in ciò l'opinione del Governo come l'ha già espressa l'onorevole mio collega delle finanze, di accettare soltanto quella parte della proposta della Commissione che riguarda i biglietti di piccolo taglio. Per tutt'altro non possiamo consentire. Faccia la Camera quello che crede meglio nella sua saggezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boneschi.

Voci. Chiusura!

Boneschi. Avendo proposto un emendamento comprenderà la Camera che almeno il tempo necessario per dichiarare se lo mantengo o lo ritiro mi deve esser concesso.

Presidente. È nel suo diritto.

Boneschi. Io mi felicito con l'onorevole Magliani che egli abbia trovato una formula tale da conciliare le ragioni del rigoroso diritto con l'equità.

Io non dubitava punto che l'onorevole Magliani, volendo, sarebbe stato uomo da tanto. Lo conosco troppo e avrei dovuto ritenere la sua sapienza troppo sterile se in un frangente di questa natura non avesse saputo apprestare l'espedito necessario.

Io dunque non farò questione di formula. Sia una proroga legale propriamente detta, sia una autorizzazione, poichè e l'una e l'altra cosa servono a raggiungere il risultato che io mi propono, adottato in questo punto completamente il concetto del Ministero e della Commissione. Così non sarà alterato quel tutto armonico che è la legge del corso forzoso, che io, come qualunque altro, desidero si mantenga in tutto il suo prestigio e in tutta la sua verità.

Debbo però, a scagionarmi dall'appunto intorno

alla natura della proposta da me presentata, far presente alla Camera che anche la prima volta che io ho avuto l'onore d'intrattenerla su questo argomento, accennai espressamente alla possibilità di un qualche cosa che non fosse una proroga legale propriamente detta, ma che rispecchiasse invece un'altra condizione, mezzo necessario e sufficiente per ottenere i risultati a cui aspiro.

M'è d'uopo fare un'osservazione relativamente allo spirito della mia proposta, perocchè mi pare che da questa osservazione deriverà naturalmente la logica conclusione del dibattito presente.

Secondo l'onorevole Grimaldi io ho parlato specialmente nell'interesse delle classi povere; ed è vero. Ho accentuato anzi questa nota, non tanto nel senso del più o del meno che una determinata persona possiede e di cui venga spogliato per la non concessione della proroga che forma argomento della presente discussione. Ho accennato, e mi preme di porre in rilievo la mia idea, alla classe povera in questo senso che i poveri sono i meno colti, che i poveri hanno le minori cognizioni, non soltanto nel campo astratto, ma anche in quello che riguarda la vita pratica; e che essi quindi, a preferenza di qualunque altro, non avrebbero potuto mettersi in condizione di salvaguardarsi contro un gravissimo pericolo che era minacciato dall'esecuzione della legge.

Senonchè essendo questo fondamentalmente il mio concetto, io debbo respingere l'interpretazione data dall'onorevole Grimaldi alla mia proposta. Per me, onorevole Grimaldi, poveri, come dissi ripetutamente in questa discussione, non significa pezzenti e nullatenenti. Per me, poveri, in rapporto ai provvedimenti invocati, sono a preferenza coloro che non hanno assolutamente danaro, o ne hanno pochissimo, coloro i quali, per la loro condizione sociale si trovano più di ogni altro ad essere sopraffatti e sorpresi dall'esecuzione della legge del corso forzoso.

Oltre di che, onorevoli Grimaldi e Magliani, se noi ci sentiamo disposti a favorire i poveri che sono possessori di biglietti da una, da due, da cinque lire, ma perchè non dovremmo favorire quegli altri, che non sono ricchi, e che pervennero ad ammassare con l'economia ed il risparmio un biglietto di 250 o di mille lire?

Una voce. È giusto!

Boneschi. E noti l'onorevole Grimaldi, un'altra cosa. La mia proposta tendeva a prevenire i pericoli che sovrastano specialmente alle classi campagnole, a quelle classi nelle quali l'abitudine del risparmio si riscontra più che in altre; a quelle

classi che per la natura delle loro occupazioni e delle loro aziende sono portate a fare di mano in mano dei risparmi, per ispenderli poi quando si tratta di acquistare i materiali che devono servire per lo sviluppo delle aziende medesime.

Ora a qual prò noi vorremo negare la proroga o l'autorizzazione al Ministero di ricevere entro un ulteriore periodo anche i biglietti di grosso taglio, dal momento che noi non violiamo nessun diritto, dal momento che ciò si può fare col rispetto e coll'osservanza della legge? Perchè creare una divisione che sarebbe, a parer mio, odiosa, e che andrebbe a colpire specialmente i più meritevoli della nostra protezione, perchè oltre la loro condizione di poveri hanno anche la divisa molto lodevole di risparmiatori?

Vede dunque che anche dal lato politico e morale la distinzione è impossibile; ond' io non posso che associarmi alle assennatissime considerazioni dell'onorevole collega Giusso, il quale con la sua riconosciuta competenza ha dimostrato come anche dal lato legislativo e tecnico la distinzione si debba assolutamente proscrivere.

Io, quindi, confortato anche da una proposizione espressa nella tornata precedente dall'onorevole ministro delle finanze, che chiamati noi a legiferare, e volendo usare della nostra potestà per determinare delle misure di ordine economico finanziario saremmo impolitici se ponessimo troppo in evidenza il concetto *oggettivamente assurdo di una moneta del povero che stia in contrapposto alla moneta del ricco*; pure omettendo di tirare dalle parole del ministro ogni logica deduzione che andrebbe al di là delle mie modeste pretese, mi do ad opera teoricamente conciliativa e feconda di pratici risultati, e dico all'onorevole Magliani: cerchi di togliere anche questa difficoltà, portata in campo a mero scopo di confutazione fondata sul noto sistema di applicare regole in loro medesime giuste, a fatti non pertinenti.

Concludendo dunque: io accetto il tenore della formula concordata tra il Ministero e la Commissione per autorizzare il ricevimento nelle casse dello Stato dei biglietti provvisoriamente consorziali per un periodo di tre mesi, sia di piccolo sia di grosso taglio.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, lo spirito della legge del 1881.

Essa è legge di buona ed onesta finanza, non è arma contro la buona fede, l'inesperienza, l'ignoranza.

Accetto il periodo di tre mesi, ma contemporaneamente chiedo all'onorevole Magliani delle dichiarazioni.

Il fondamento della misura che noi stiamo per adottare, è da tutti riconosciuto essere il seguente: possibilità, sospetto, per alcuni convinzione profonda, che taluni dei possessori dei biglietti consorziali non conoscano, non abbian presenti i fatali che stanno per sopraggiungere.

Ora, io non sosterrò, per ispirito di censura, che il Governo sia stato un grande colpevole; ma creda l'onorevole Grimaldi, creda l'onorevole relatore, che, anche dopo le spiegazioni che essi hanno fornito, io potrei luminosamente sostenere, tutte quante le proposizioni manifestate nella ultima tornata. Ad ogni modo, se ciò può tornar gradito all'onorevole Grimaldi, approverò completamente l'operato del Governo; ma se anche il Governo ha scrupolosamente adempiuto il dover suo, è, d'altra parte, certo che le sue cure non sono state sufficienti a prevenire il pericolo.

Or bene, io accetto la proroga così limitata di tempo; ma, appunto perchè anche la limitazione di tempo deve esser considerata, *per tutto armonico* a cui vogliamo ridurre il nostro provvedimento, e precipuamente in contemplazione delle misure indispensabili affinchè il guaio non si riproduca, così io chieggo all'onorevole Magliani se egli sia disposto a provvedere perchè i prefetti di tutte le provincie del regno abbiano ad ingiungere ai sindaci, di eseguire ripetute pubblicazioni, le quali valgano a mettere in avviso i cittadini di ciò che sta per accadere. Senza di questo, noi faremo una proroga probabilmente infeconda di utili risultati.

E, da che l'onorevole Magliani ha accennato ad un altro bisogno e ad una corrispondente buona disposizione dal canto suo, quella, cioè, di procurare l'accostamento, quanto più è possibile, del possessore del biglietto alla cassa che deve riceverlo (e, a quest'uopo, ha dichiarato di aver data autorizzazione agli Istituti di emissione, di ricevere essi in deposito i biglietti in prescrizione per farne poi il cambio alla tesoreria centrale), io non dubito che l'onorevole Magliani vorrà consentire, allargando un tantino questo concetto, e pur mantenendosi in fondo nella sfera del concetto medesimo, che si abbiano da autorizzare gli esattori a ricevere i biglietti destinati al cambio per mandarli agli Istituti di emissione, oppure direttamente alla tesoreria centrale.

Questo sarà un mezzo che praticamente, più di qualunque altro, produrrà salutari effetti.

Confido che la Camera, la quale ha apprezzato al suo giusto valore il movente che mi ha determinato a presentare la proposta che in massima è stata accettata, vorrà egualmente con lo stesso

favore accettare le considerazioni per le quali io, consentendo nelle idee manifestate dall'onorevole Giusso a questo proposito, penso che la facoltà che noi siamo sul punto di concedere al Governo, comprenderà nello stesso termine di tre mesi tutti i biglietti provvisoriamente consorziali (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Ho chiesto di parlare unicamente per dichiarare che io confermo ciò che dissi nella seduta di sabato, che il Governo ha usato ogni modo per rendere di pubblica notizia la decadenza dei biglietti.

Ma la stessa discussione che per due tornate è seguita in quest'Aula, m'impone il dovere di accrescere anche di più la notorietà di cui si tratta.

In conseguenza io non ho nessuna difficoltà di dichiarare, e di prendere impegno dinanzi alla Camera che manderò una circolare ai prefetti e agli intendenti di finanza, affinchè avvertano i sindaci, affinchè diano pubblicità, maggiore di quella che finora si è data, alla prescrizione dei biglietti, ed all'obbligo ai portatori di essi di presentarli per il cambio. Aggiungo che ripeterò le istruzioni già date allo scopo che i portatori di questi biglietti possano portarli all'ufficio di riscossione più vicino alla Banca Nazionale, di modo che siano esonerati dalla spesa del trasporto a Roma, e possano esercitare anche sopra luogo la facoltà che loro si concede di portare i biglietti al cambio. Assicuro infine l'onorevole Boneschi che tutte queste istruzioni saranno date sollecitamente.

Giuramento del deputato Gorio.

Presidente. Invito l'onorevole Gorio a prestar giuramento. (*Legge la formula*).

Gorio. Giuro.

Seguito della discussione del disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero ha dichiarato o dichiara di accettare la prima parte della proposta; accetta anche il concetto della seconda parte della proposta, solamente crede che essa sia inutile...

Voci. No! no!

Magliani, ministro delle finanze... perchè lo ho

già dichiarato nella seduta di sabato, che potranno adottarsi provvedimenti amministrativi che raggiungano lo stesso scopo; ad ogni modo se ne rimette alla Camera.

Dissensi sostanziali fra Commissione e Ministero riguardo al concetto della proposta complessiva, non esistono.

Presidente. Il Ministero se ne rimette alla Camera.

L'onorevole Boneschi poi ha proposto che il concetto della Commissione per i biglietti piccoli sia esteso a quelli di grosso taglio.

Ferraris Carlo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ferraris Carlo, relatore. La Commissione nel formulare l'articolo, che ho presentato oggi all'approvazione della Camera, è stata condotta da criteri esclusivamente pratici come ho avuto l'onore di esporre. Forse per la foga del dire non mi sono spiegato bene. Ma come ho già detto, la Commissione ha pensato che per i biglietti di piccolo taglio fosse necessario un termine maggiore, appunto perchè si potesse portare la cosa a cognizione di quelle classi che si suppone, che si crede, siano posseditrici di biglietti di piccolo taglio.

Quanto ai biglietti di grosso taglio, avendo visto che nel mese di giugno bastarono gli avvisi dati perchè ne entrassero un numero considerevole, ha creduto che il termine di un mese fosse sufficiente per procurare il ritiro di tutti quei biglietti che finora non sono stati presentati al cambio.

Fatte queste considerazioni pratiche... (*Rumori*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Ferraris Carlo, relatore... la Commissione non crede che un provvedimento amministrativo come è proposto dall'onorevole Magliani per i biglietti da lire 250 e da lire 1000 sia sufficiente. Essa perciò è di parere che si debba approvare l'articolo integralmente, dato il caso che si entri nell'ordine delle opinioni esposte dalla Commissione stessa.

Presidente. La Commissione dunque mantiene l'ultima parte?

Ferraris Carlo, relatore. La mantiene. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Giusso, fa qualche proposta formale?

Giusso. Io aveva rivolto al Ministero una preghiera, ma, poichè esso non ha creduto d'accettarla, dichiaro che non ne fo per mio conto una proposta formale.

Presidente. Sta bene.

Dunque, metterò a partito anzitutto la prima

parte della proposta della Commissione sulla quale non c'è dissenso; poi l'emendamento dell'onorevole Boneschi, perchè il termine del ricevimento concesso ai biglietti di piccolo taglio sia esteso a quelli da lire 250 e 1000. Quando questo emendamento non sia dalla Camera accolto, metterò a partito la seconda parte della proposta della Commissione per i biglietti di grosso taglio.

Metto a partito la prima parte che concerne i biglietti di piccolo taglio, e che ho già letta.

(È approvata).

Ora metterò a partito la proposta dell'onorevole Boneschi perchè dopo le parole: "del taglio di lire 1, 2, 5, 10, 20," si aggiunga: "250 e 1000."

Chi è di avviso di approvare la proposta dell'onorevole Boneschi voglia alzarsi.

(Fatta prova e controprova, è approvata — Applausi a sinistra).

Ora do lettura dell'intero articolo:

"Il ministro del tesoro è autorizzato a far ricevere fino al 30 settembre 1886 nella tesoreria centrale del regno i biglietti dichiarati provvisoriamente consorziali del taglio di lire 1, 2, 5, 10, 20, 250 e 1000 pel cambio in biglietti consorziali definitivi, di cui all'articolo 7 della legge del 7 aprile 1881, n. 133, serie 3^a."

Lo metto a partito.

(È approvato).

Ora pongo a partito l'articolo primo del disegno di legge:

"Il corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione, e le altre disposizioni contenute nella legge 28 giugno 1885, n. 3167, (serie 3^a) sono prorogati a tutto il 30 giugno 1887."

(È approvato).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole De Riseis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Riseis, questore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio per le spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio 1886-87.

Presidente. Questa relazione verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Romeo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Romeo. Mi onoro di presentare alla Camera la

relazione sul disegno di legge per soccorsi ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Vigna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vigna. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la leva marittima dei nati nel 1866.

Presidente. Pure questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio per il mese di luglio prossimo dello stato di previsione dell'entrata e della spesa per lo esercizio finanziario 1886-87.

Si dia lettura del disegno di legge.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del disegno di legge.

Presidente. La discussione generale è aperta sul disegno di legge testè letto.

Debbo informare la Camera che furono presentati due emendamenti all'articolo 1^o di questo disegno di legge, uno dall'onorevole Plebano il quale propone che invece di dire: *non oltre il mese di luglio 1886*, si dica: *non oltre il mese di novembre*; l'altro dell'onorevole Bonghi, il quale invece propone che si dica: *non oltre il mese di dicembre*.

Il primo iscritto nella discussione generale è l'onorevole Saporito; gli do quindi facoltà di parlare.

Saporito. Avendo presentato una interrogazione rinuncio a parlare ora.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Non è con entusiasmo o con compiacenza che io ho presentato l'emendamento, che l'onorevole presidente ha testè annunciato alla Camera.

L'ho fatto unicamente nel desiderio di rendere possibile, di fronte alle circostanze in cui ci troviamo, una seria ed efficace discussione dei bilanci, nei quali si compendia e si racchiude tutta la politica del paese.

La proposta mia, dall'onorevole presidente annunciata, è di estendere a tutto novembre anzichè al solo luglio, come il Governo ha chiesto, il bilancio provvisorio.

Le ragioni che suffragano questa proposta sono, a mio credere, così semplici, così chiare, così evidenti che io non ho proprio bisogno che di brevissime parole per spiegarle.

Il Governo ha domandato l'esercizio provvisorio per un mese.

Signori, in un mese non si discutono seriamente i bilanci, massime di fronte ad una legislatura nuova, massime di fronte alle molteplici questioni, che furono lasciate insolute nella discussione dei bilanci precedenti, massime quando si tratta di inaugurare, come il Governo si propone, il periodo di una finanza severa.

Chi avesse il desiderio sincero di esaminare ora i bilanci, dovrebbe proporre almeno l'esercizio provvisorio per *due* mesi, e dovrebbe invitare la Camera a continuare i suoi lavori fino a tutto agosto.

Ciò sarebbe desiderabile, ciò costituirebbe un bello esempio di attività e di adempimento del proprio dovere, che la nuova Legislatura darebbe al paese.

Ma io domando: è ciò possibile?

Io non lo credo; e in ciò mi conforta la ormai lunga esperienza.

Si è trovato un altro sistema. Si è detto: bilancio provvisorio di un mese, discussione sommaria dei bilanci; così alla fine di luglio i bilanci saranno votati e tutto camminerà regolarmente.

La Giunta del bilancio farà certamente miracoli, anzi ne ha già fatti. In pochissimi giorni, con la competenza che la distingue, ha già esaminato qualche bilancio e presentato alcune relazioni; e così in pochi giorni alla bell'e meglio si potranno i bilanci discutere, ed alla fine di luglio dire: tutto è discusso, tutto è approvato, siamo in perfetta regola.

Ma sapete, signori, che cosa ciò significa? Significa non discutere i bilanci; significa sacrificare la sostanza alla forma, significa dare in apparenza il bilancio provvisorio di un mese, darlo in sostanza di dodici mesi; imperocchè nel mese di luglio si farà una discussione sommaria, che equivarrà a non esaminare, a non discutere i bilanci; quando poi verrà innanzi alla Camera il bilancio di assestamento non si discuterà perchè si dirà che già furono approvati i bilanci. E con ciò saremo a poco men di due anni di bilancio provvisorio; imperocchè, signori, rammentatelo, in occasione del bilancio d'assestamento si fece una lunga discussione più o meno finanziaria e piuttosto politica, ma il fatto è che i capitoli del bilancio, nei quali v'erano gravissime questioni, ed enormi divergenze fra Commissione e Mini-

stero, furono votati ma non discussi; furono letti ed approvati in mezzo ai rumori della Camera.

Oggi, in sostanza, si tratta di rinnovare per questo un fatto simile; quindi io domando all'onorevole Depretis e all'onorevole Magliani, se è questo il sistema, col quale si debba inaugurare il periodo di una finanza severa!

Io comprendo come ciò possa tornar comodo al Governo; ma in verità non comprendo come un sistema simile possa essere accettato da chi ha il diritto e il dovere di sindacare efficacemente l'andamento della finanza nazionale.

Io preferisco di dire francamente al Governo: esercitate il bilancio, ben inteso con le norme e con le restrizioni di un esercizio provvisorio sin a tutto novembre; riscuotete le imposte come sono stabilite; fate le spese come già furono deliberate; a novembre ci rivedremo. Preferisco ciò al fare oggi una discussione effimera, la quale ci tolga il diritto di sindacare più tardi il bilancio come si conviene.

A novembre le relazioni saranno con comodo e con cura preparate, ed ove la Camera sia adunata un po' per tempo, si potrà fare una seria discussione.

A me preme però di aggiungere una esplicita dichiarazione a scanso di equivoci.

Con la mia proposta, (lo intenda bene la Camera e lo intenda soprattutto il Governo) io non intendo di fare alcun atto di fiducia nel senso che a tale espressione si suole qui annettere. E ciò per la semplicissima ragione che non si può dare quello che non si ha. Io intendo di essere oggi quello stesso che era il 5 maggio, imperocchè le ragioni che mi determinarono a quel voto stanno oggi in tutta la loro potenza. Intendo unicamente d'invitare la Camera a piegare, per ragione del pubblico interesse, il capo ad una necessità che essa non ha certo la colpa di aver creata.

Io non so se la mia modesta proposta potrà essere accolta dalla Camera. Ma checchè la Camera nella sua alta saggezza decida, io ho la coscienza di avere con la mia proposta adempiuto ad un dovere.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere il suo emendamento. (*Segni di attenzione*).

Bonghi. Per prima cosa, a fine di scansare ogni equivoco, debbo dire che la proposta che ho presentata, buona o cattiva, esce in tutto e per tutto dal mio spirito. E questo lo dico, perchè questa mane ho letto per caso in qualche diario che io mi ero in questa proposta accordato col Ministero. Io non so a quest'ora quale sia l'opinione

del Ministero: ho solo pregato un mio amico di dire nell'ultima riunione della maggioranza...

Di San Donato. Queste cose non si dicono alla Camera!

Presidente. Non interrompa, onorevole Di San Donato. Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. Io non accetto le teoriche del mio amico Di San Donato su quel che possa dirsi o no alla Camera. Non gli riconosco nessuna autorità per deciderlo.

Presidente. Onorevole Bonghi, la prego, non badi alle interruzioni.

Bonghi. A quest'ora io spero che la mia proposta sia accettata dall'una parte e dall'altra della Camera, ma non ho nessuna sicurezza che questa proposta piaccia al Ministero.

Perchè, o signori, ho io fatto questa proposta? Parecchi di voi dicono, tutti diciamo, ed abbiamo ragione, che non è piacevole cosa votare l'esercizio provvisorio dei bilanci. Certo non è. Se esso fosse cosa normale non si discuterebbero i bilanci, non si farebbe una legge di contabilità la quale determina le norme per la discussione dei bilanci. Di certo adunque non è normale. Ma, o signori, ci possono essere, senza colpa di nessuno, situazioni nelle quali si debba ricorrere all'esercizio provvisorio dei bilanci. (*Commenti a sinistra*).

Crispi. Chiedo di parlare.

Bonghi. E la situazione presente è tale. È, lo ripeto, una situazione della quale nessuno ha colpa, e in ciò non mi accordo nè punto nè poco con l'onorevole Plebano, il quale pare volesse buttar questa colpa addosso al Ministero.

Plebano. Non ho detto questo.

Bonghi. No? Allora ho inteso male.

Presidente. Non badi alle interruzioni, onorevole Bonghi. La discussione deve procedere regolarmente.

Bonghi. Ora, se noi oggi non volessimo riconoscere questa situazione tale quale è, e *pro forma* volessimo incominciare la discussione dei bilanci, che cosa vedreste, o signori?

Primo punto, noi vecchi possiamo avanti ai giovani confessarlo: la maggior parte di quelli che oggi delibererebbero che i bilanci si devono discutere, domani si affrettarebbero alle loro case e la Camera resterebbe mezza vuota, anzi in tutto vuota. Avanti a questa Camera in tutto vuota mancherebbe il coraggio a chi fosse rimasto di discutere realmente il bilancio, di mettere avanti qualunque proposta, di chiedere che i suoi colleghi la ponderassero, di rispondere alle obiezioni che si facessero a quella proposta.

La discussione dei bilanci riuscirebbe a questo:

dopo presentate le relazioni frettolosamente, e di ciò dovremmo dar lode alla Commissione del bilancio che ci metterebbe in grado di fare come che sia cotesta discussione, il presidente leggerebbe uno dopo l'altro i capitoli del bilancio accompagnandoli con le parole: se non ci sono opposizioni, sono approvati. Così sfilerebbero avanti al paese questi capitoli del bilancio per un miliardo e più di spese e per un miliardo e più di entrate, senza che nessuna discussione si facesse.

Or bene, noi dobbiamo, è vero, tener conto dell'impressione non buona che possa fare nel paese un esercizio provvisorio del bilancio, ma io ritengo che sarebbe assai peggiore l'impressione che farebbe nel paese la discussione del bilancio convertita in una lettura precipitosa dei capitoli che lo compongono.

La votazione precipitosa del bilancio può essere una necessità superiore alla volontà nostra dappoichè tutti quanti siamo capaci, lo dico per me e per gli altri, di fare sacrifici utili per il paese, ma nessuno di noi può essere disposto a farne di inutili. Perdere addirittura un mese nel sentire, senza reputazione della Camera e nostra, una lettura del bilancio, nella quale non potremmo intervenire con credito e riputazione, questo è superiore alla pazienza di tutti.

Se voi dunque siete impensieriti dell'effetto che possa fare nel paese la votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, dovete impensierirvi molto più dell'effetto che farebbe nel paese una lettura precipitosa del bilancio, che voi chiamereste senza verità col nome di discussione.

D'altra parte, che cosa succederebbe in questa discussione? Forse qualche sosta qua e là, qualche sosta rispetto all'uno o all'altro capitolo, in cui il Ministero dissentisse dalla Commissione, o qualche deputato dal Ministero o dalla Commissione. Ebbene, in queste soste che cosa vedreste? Quello che avete visto sempre. È impossibile discutere con utilità e apprezzare con sicurezza, con profondità, con sincerità questi punti di dissenso. Dimanierachè, (e ciò lo dico soprattutto agli oppositori) una discussione precipitosa del bilancio si risolve nella accettazione pura e semplice senza discussione di tutte le proposte che saranno fatte. Ciò si è visto, e ciò si vedrebbe ancora.

D'altra parte, o signori, (il Ministero da parte sua, e noi da parte nostra) discutiamo, parliamo spesso del rispetto che dobbiamo al Senato. Ora, vi parrebbe egli che sarebbe una bella prova del rispetto che la Camera e il Ministero debbono al Senato questa di mandargli i bilanci per la metà di agosto, perchè con maggiore precipita-

zione di quella che non avremmo usata noi, deliberasse su di essi?

Non vedete che con questo sistema, con questo procedimento, con la cura di salvare la forma dei regolamenti nostri si uccide la sostanza delle cose stesse?

E qui permettete poi, o signori, che io vi faccia un'altra considerazione.

Questa considerazione parrà a molti di voi paradossale. Ma io non me ne meraviglierò, perchè mi si fa talora questo rimprovero, che io amo il paradosso.

I paradossi sono le verità delle quali i più non vedono le ragioni. (*Si ride — Commenti*).

Ebbene se i paradossi sono questi, a me non duole di doverne anche in questa occasione dire uno.

Io lo riconosco: chiedere alla Camera l'esercizio provvisorio del bilancio, per poco o per molto tempo, non è normale; ma molti di noi ci facciamo una idea esorbitante di quel che, costituzionalmente, parlamentariamente, sia un esercizio provvisorio. L'Inghilterra vive, la più parte dell'anno finanziario, sopra esercizi provvisori.

L'esercizio provvisorio di un bilancio che cos'è? È lo acconsentire al Ministero la votazione di un bilancio, su per giù, quale la Camera lo ha già discusso e votato, l'anno antecedente.

I limiti dai quali il Ministero può uscire, in rapporto alla votazione fatta nell'anno antecedente, sono ristrettissimi, e sono indicati negli articoli coi quali l'esercizio provvisorio è concesso. Tutto quello che nell'esercizio dell'anno per il quale si consente l'esercizio provvisorio, sia il frutto di una nuova iniziativa del Governo, quello non si vota, votando l'esercizio provvisorio.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*) Sì.

Bonghi. Tutto quello che il Governo ha pensato, come organici nuovi, quello non potrà essere effettuato, prima che voi torniate a dicembre ed abbiate approvati i bilanci. In conseguenza di ciò, che cosa votate, con l'esercizio provvisorio? Votate qualche cosa in fuori delle deliberazioni prese già dalla Camera stessa? No. Voi votate, su per giù, che il Ministero possa spendere e riscuotere nei limiti dell'anno antecedente, dell'anno, cioè, in cui avete discusso ed approvato il bilancio (*No! no!*).

Ci sono, ripeto (giacchè vedo che alcuni contraddicono) alcune variazioni che sono ammesse; ma tutte le variazioni che portano mutazioni negli organici delle amministrazioni, tutte le varia-

zioni che importerebbero, per ciò, una nuova spesa in bilancio, rimangono sospese quando si voti l'esercizio provvisorio. Quindi, o signori, dall'esercizio provvisorio si avranno anche due vantaggi; uno, che il Governo ha tempo a meglio considerare sulle proposte di mutazioni d'organici che aveva fatte; l'altro, il paese risparmierebbe il denaro che si sarebbe dovuto spendere sin da ora.

Io credo che l'onorevole Plebano, il quale ha fatto una proposta anteriore alla mia, vorrà acconsentire che l'esercizio provvisorio si prolunghi sino alla fine di dicembre, dappoichè se si prolungasse solamente sino alla fine di novembre, noi saremmo nella sicura necessità di votarne un'altro, giacchè le consuetudini portano che la Camera riprenda il suo lavoro appunto alla fine del novembre.

Votando l'esercizio provvisorio del bilancio, nasce quella questione di fiducia con la quale l'onorevole Plebano ha voluto chiudere il suo discorso? Se il Governo lo vuole, può nascere. Ed io affermo che la mia fiducia non gliela nego, come l'onorevole Plebano ha affermato che non gliela darà.

Egli non può dare quello che non ha; io posso dare quello che ho. (*Bravo! — Si ride*).

Ma se il Governo non vuole che questa questione nasca (ed in quanto a me desidererei che non la ponesse), allora io dico: questa fiducia non si pone con la votazione del bilancio per un anno?

Naturalmente, quando voi votate il bilancio normalmente per un anno, voi esprimete la vostra fiducia verso il Ministero per tutto quell'anno; se votate l'esercizio del bilancio per sei mesi, voi lo esprimete per sei mesi. E quindi se l'onorevole Plebano non può accordare la sua fiducia al Gabinetto per un anno, gliela potrebbe accordare per sei mesi, fiducia che non corre alcun pericolo di essere pregiudizievole. Le reminiscenze delle condizioni parlamentari antiche, interamente diverse dalle moderne, ci hanno lasciato l'impressione che questa votazione del bilancio sia addirittura la cosa più grave che la Camera possa fare. E un fatto grave era davvero, quando i bilanci non erano legati, come sono ora, a tante leggi; quando i re chiedevano sussidi e i Parlamenti li negavano, e quei sussidi erano spesi dai Governi e dai principi come volevano. Ma, nelle condizioni attuali delle cose; ora che le spese sono conseguenza di leggi, la fiducia che il Parlamento afferma, votando i bilanci, si riduce a questo solo: di non credere che i ministri siano capaci di sciupare i danari di cui hanno l'amministrazione, nè di intraprendere una qualun-

que spesa per la quale l'approvazione della Camera non fosse stata precedentemente chiesta. In altri termini, il Parlamento esprime nei ministri quella fiducia, che naturalmente è intrinseca in una votazione di bilancio, sia per sei mesi, sia per un anno. E che, quando il Governo non ponga nettamente la questione politica, si riduce a questo: a credere che i ministri siano altrettanti galantuomini; ciò che mi pare da nessuno, nel caso presente, si possa negare.

E qui, o signori, ho finito.

Voci. Parli! parli!

Bonghi. Mi permetta la Camera un'altra sola osservazione.

Io proponendo che la Camera accordi al Governo l'esercizio provvisorio per sei mesi, affretto, come è naturale, la chiusura temporanea della sessione. E l'effetto di questa chiusura affrettata è che la nuova Camera si deve sciogliere, che i deputati nuovi debbono tornare alle loro case, senza avere fatta nessuna votazione importante la quale manifesti al paese in una maniera concreta e chiaramente l'animo dell'Assemblea stessa.

La discussione del bilancio non sarebbe, come io ho dimostrato, un'occasione adatta ad esprimere il sentimento della Camera, sia sulle condizioni del Governo, sia sopra alcuno dei disegni di legge presentati dal Ministero stesso.

Io non credo che questo sia un bene. Io avrei desiderato il contrario. Io avrei desiderato che il Ministero avesse risolutamente chiesto a questa Camera, invece di altre discussioni che ci occuperebbero per un mese e più, di esprimere il suo parere sopra alcuno dei disegni di legge che ha presentati. Io credeva che almeno una di queste leggi sarebbe stata discussa; per esempio, la legge che riordina le amministrazioni centrali. Io credeva e credo che non giovi al Ministero di far ricadere ancora su questa legge il discredito che le cadde addosso nella Legislatura scorsa; il discredito vale a dire, che essa non esprime in tutto e per tutto il pensiero del Governo. Io credeva che questa legge si sarebbe potuta discutere e che la Camera l'avrebbe votata; poichè a mio avviso non giova al credito di questa Camera ove si creda nel paese che essa sia incerta nell'affermare quale sia l'organizzazione migliore da darsi alle amministrazioni centrali; nè giova al credito del Governo ove si possa credere che esso sia tiepido fautore di una legge da lui proposta, ma ormai, pur troppo credo che sia passato il tempo anche per la discussione di essa e me ne duole. Ma io, amico del Ministero e che ho fiducia negli uomini che lo compongono, mi permetto un avver-

timento solo. Questa Camera è molto divisa, questa Camera in cui siedono tanti egregi uomini è forse più divisa nei suoi partiti di quello che non fosse la precedente; e tutte quante le divisioni che erano in quella son venute in questa. (*Movimenti*).

Ora, appare a tutti chiaro che quella stabilità d'indirizzo che una voce augusta ha chiesto all'assemblea non si avrà, se alcune di queste divisioni non iscompaiono e se da una parte e dall'altra non si schierano i partiti assai più compatti.

Ora, questa necessità, che tutti quanti vedono, è certamente vista dall'onorevole presidente del Consiglio. Io credeva appunto che quel disegno di legge relativo alle amministrazioni centrali, che a me pare buono, avrebbe potuto essere il mezzo affinché più facilmente si creasse più forte il Governo, e si raccogliesse intorno a lui una maggioranza più solida. (*Movimenti e commenti*).

Forse oggi non è più possibile. Forse oggi questo mezzo non si può più adoperarlo. Me se il fatto che io adduco è riconosciuto da tutti in questa Camera, tutti debbono pure ammettere che non si può rimediare, se non mediante una condotta molto precisa, efficace, e risoluta per parte del Governo. (*Interruzioni e rumori a sinistra*.)

Presidente. Continui, onorevole Bonghi, non badi alle interruzioni.

Bonghi. Le maggioranze vogliono essere guidate come gli eserciti sui campi di battaglia; altrimenti si addormentano e si disperdono. L'incertezza dei desideri che il Governo abbia rispetto al momento, al tempo, al concetto suo relativamente ai diversi disegni di legge che sono davanti alla Camera, è deleteria.

A mio avviso, appunto in questa efficacia, in questa precisione dell'indirizzo governativo, in questa determinazione di condotta della maggioranza sta il vero mezzo di ingrossarla.

Un lavoro minuto, ad uno ad uno, sui singoli deputati, diminuirebbe il pregio di quelli ai quali si estende, e non approda mai. Per arrivare a un utile risultato ci vuole il fuoco sacro di quel vecchio d'Inghilterra, a cui io non darei il mio voto, ma a cui non si può negare quell'ardore indomabile, col quale affronta le questioni più difficili e più ardue e che pone a repentaglio sè, il suo passato ed il suo avvenire pur di risolvere in qualche maniera (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli. (*Segni di attenzione*).

Cairoli. Ho domandato di parlare per fare una laconica dichiarazione in nome dei miei amici.

Noi accettiamo l'esercizio provvisorio per un mese proposto dal Ministero ed accettato dalla Giunta del bilancio come necessità amministrativa, e come inevitabile conseguenza di circostanze non imputabili alla Camera. Certamente è deplorabile che, dopo la discussione dello scorso anno dei bilanci in causa di una crisi illusoria, non possa in questo anno esser fatta, completamente ed in tempo la discussione medesima. Ma noi siamo nelle strette di un dilemma e dobbiamo scegliere il minor male. Il peggio sarebbe che la Camera nel suo nascere avesse ad abbandonare per un tempo così lungo la prerogativa nella quale sta la suprema garanzia degli ordini costituzionali (*Bene! a sinistra*).

Se la Camera è costretta ad una discussione rapida, per lo meno sollecita, forse sommaria, la colpa non è sua. È evidente che dal 5 marzo, origine dello scioglimento della Camera, al 10 giugno, corse il periodo di tre mesi, dei quali due furono perduti per i lavori parlamentari. La Camera compie un dovere accettando la discussione nei limiti della possibilità; discussione non troppo lunga per tacito consenso, e per la considerazione dagli ostacoli superiori; ma però senza perdere alcuno di quei diritti ai quali ha accennato l'onorevole Bonghi che fu l'oratore della Maggioranza. (*Rumori a destra*).

Noi però non possiamo accettare i sei mesi. Apprezzo l'opinione diversa dell'onorevole Plebano e dell'onorevole Bonghi i quali affermano che per salvare la forma si sacrifica la sostanza. Certamente anche noi non neghiamo gli inconvenienti di una discussione affrettata, tra i quali l'impossibilità che la Commissione del bilancio, malgrado il suo lodevole zelo, possa presentarci relazioni complete come base sicura di una lunga discussione. Ma ai colleghi proponenti dell'esercizio provvisorio protratto a sei mesi, io osservo che, anche considerato sotto l'aspetto amministrativo è una grave complicazione perchè accumula tre bilanci rendendo inapplicabile quella legge sull'ordinamento dello Stato, che ora pur troppo è esautorata dalle frequenti violazioni.

Ma noi consideriamo questa proposta sotto il suo più grave aspetto; cioè sotto quello dei doveri della Camera, la quale non può inaugurare i suoi lavori con un primo atto che costituisca la rinuncia al suo fondamentale diritto, e che riveli quasi nel nascere il vizio organico della stanchezza, che la induce ad una pericolosa dedizione (*Bene! Bravo! a sinistra*).

L'onorevole Bonghi mi pare abbia detto che ci sono verità che sembrano a molti paradossi. Io dico che tali forse sembreranno a lui le mie con-

siderazioni fondate sulla verità; certamente farà peggior impressione nel paese una discussione rapida. Che sia meglio sopprimere che affrettare una discussione, parrà vero all'onorevole Bonghi, ma per me è uno di quei paradossi nei quali l'onorevole Bonghi è maestro.

Del resto sebbene egli sia stato l'oratore della Maggioranza... (*Rumori e interruzioni vicino all'onorevole Bonghi*).

Bonghi. No, no; ho detto il contrario.

Voci a sinistra. Sì, sì!

Cairolì. Se non è della Maggioranza, non è certo l'oratore dell'Opposizione, e nemmeno dei dissidenti. (*Si ride*).

L'onorevole Bonghi vorrebbe dare al Ministero una fiducia limitata. Ciò provverebbe che anche nella Maggioranza parecchi stanno in diffidente aspettativa. Infatti egli ha detto: qual rispetto attesterete al Senato, quando lo costringerete a convocarsi in agosto? In che modo volete discutere i bilanci? Prendete tempo almeno per maturare le vostre proposte.

Sono rimproveri diretti al Ministero. Credo invece che abbia ponderato tutti gl'inconvenienti delle diverse proposte decidendosi a quella che è la più accettabile. Certamente la situazione parlamentare è tale che toglie la possibilità di una risoluzione ottima.

Siamo nella necessità della scelta. La migliore è quella che è anche la più dignitosa.

Io ricordo che l'onorevole Magliani, nel 1882, mi pare, quando fu presentata la domanda di un esercizio provvisorio di un mese, respingeva ogni proposta estensiva, dichiarando che la più pericolosa eccezionalità è quella dell'esercizio provvisorio, specialmente avendo una legge nuova da applicare e da rispettare; e che era un dovere per la Camera e per il Ministero di uscire al più presto possibile da una tanta anormalità!

Ritengo dunque che il Ministero abbia pesato tutti gli argomenti, e non posso presumere che abbia presentato la sua proposta per abbandonarla, e per svincolarsi da una responsabilità, che in ogni modo starebbe su di lui. Noi intendiamo salvare la responsabilità nostra, respingendo la proposta dei sei mesi di esercizio provvisorio (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora. (*Segni di attenzione*).

Marcora. Mandatario ed interprete della estrema Sinistra, farò una dichiarazione che sarà altrettanto breve, quanto precisa e recisa.

Noi riconosciamo la necessità della proposta di esercizio provvisorio per un mese, pur deploran-

dola e respingendo da noi qualunque responsabilità di averla creata; imperocchè noi abbiamo la coscienza di esserci tenuti estranei e disinteressati in quella situazione di cose, per la quale il voto del 5 marzo non ha avuto alcun risultato pratico. Ma d'altro lato, consci dei doveri che ci sono imposti dal mandato affidatoci dal paese, e sicuri di poterli e saperli adempire, noi respingiamo con tutte le forze, e non voteremo una qualsiasi proposta di maggior proroga; la quale, mentre non potrebbe avere altra giustificazione all'infuori della minore nostra volontà, condurrebbe necessariamente alla conseguenza di proseguire nel sistema che da circa due anni ha soppresso ogni verace discussione dei bilanci, e la più eminente prerogativa della Camera, o ad impegnare fin d'ora, per l'esame del bilancio 1886, 1887, e per quel che subito gli dovrebbe succedere del bilancio 1887-88, tutto o quasi tutto il venturo anno parlamentare, pregiudicando così un'altra volta e quasi meditatamente l'attuazione delle riforme interne e che la nazione già da troppo tempo reclama ed affretta (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Onorevole presidente, La pregherei di volermi concedere di parlare, dopo che abbia parlato qualche altro che sia iscritto in favore delle proposte presentate.

Presidente. Non hanno chiesto di parlare che gli onorevoli Crispi, Nicotera e Bonghi. L'onorevole Nicotera intende di parlare in favore?

Nicotera. No, no! (*Uarità*).

Presidente. Onorevole Crispi, non vi sono dunque altri oratori iscritti.

Crispi. Dunque parlerò io. (*Segni l'attenzione*).

Per verità io non avrei creduto che dalla Destra o dal Centro potessero sorgere due proposte una più pericolosa dell'altra. Uno dei proponenti chiede l'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto novembre: l'altro forse più logico nel suo errore (*Movimenti a destra — Bene! a sinistra*) lo domanda a tutto dicembre. Chiede, cioè, che fino a tutto il dicembre di questo anno, sia esercitato dal Ministero il bilancio senza che la Camera lo abbia esaminato e votato.

L'onorevole Bonghi soggiunge ch'egli faceva tale proposta senza l'accordo col Ministero.

Cotesta, o signori, è una difesa anticipata che non avremmo chiesto e che non ci aspettavamo. (*Si ride*) Comunque siasi, essa prova quale disciplina vi sia in coloro i quali sostengono il Gabinetto Depretis. (*Uarità — Benissimo! a sinistra*)

È fatto nuovo, signori, nella storia parlamentare di tutti i popoli, che in materia di bilancio le concessioni e le prodigalità vengano dai deputati.

Un esempio simigliante voi non lo troverete nella Gran Bretagna che dovrebbe essere il modello, l'esempio, il punto di mira di tutti i popoli che vogliono reggersi col regime costituzionale. (*Bravo! Bene!*).

Disse l'onorevole Bonghi che dello stato attuale della Camera nessuno ha colpa. Ora io credo che questa sua proposizione non potrà neanche convincere i nuovi eletti, coloro i quali per la prima volta si presentano in Parlamento.

La colpa è di nessuno! Mi scusi, onorevole Bonghi, se egli ed i suoi amici...

Bonghi. Non ne ho! (*Uarità*).

Crispi. Che non ne abbia me ne duole per lui e me ne duole anche pel Ministero di cui egli è amico. (*Si ride*) Io credevo per lo meno che, dopo le elezioni generali, vi fosse un gruppo di deputati sostenitori del Ministero, e credevo (mi sarò ingannato) che l'onorevole Bonghi fosse del numero.

Ebbene me ne ricredo. Comunque sia, se l'onorevole Bonghi e coloro che votarono con lui, fino al 5 marzo di quest'anno, prevedendo la crisi parlamentare possibile, avessero avuto il buon senso di chiamare il Ministero sulla retta via del regime costituzionale, la Camera non sarebbe stata sciolta prima che i bilanci fossero stati votati (*Benissimo! a sinistra*).

Bonghi. Noi siamo di un parere affatto opposto.

Presidente. Non interrompa!

Crispi. Gladstone, e in altre occasioni altri ministri inglesi, ce lo hanno dimostrato. Quando una maggioranza non esiste o è pericolante, o almeno vi è il dubbio che il Ministero abbia per sé la maggioranza, delle due l'una: o coloro che sono al potere cedono il potere ad altri uomini, o si appellano al paese.

Or bene, il Ministero in cotesta ipotesi si presenta alla Camera a dichiarare che l'intenzione di Sua Maestà è di sciogliere il Parlamento; e che per mettere la Corona nella condizione di potere esercitare la sua alta prerogativa, è necessario di provvedere ai pubblici servizi.

Or bene, se nel marzo del 1886, questo si fosse detto e si fosse voluto, noi non saremmo oggi, al 28 giugno 1886, nella condizione di non avere i bilanci prima che scada l'esercizio finanziario. (*Bene!*).

Io dichiarai allora a parecchi colleghi, che desideravo di mettere il Ministero in condizioni normali; e se ciò non avvenne, si fu perchè coloro che avevano votato per il Ministero, il 5 marzo, non

erano pronti a soddisfare a questo grande bisogno nazionale. E dico pensatamente bisogno nazionale, o signori; e più di una volta l'ho manifestato in questa Camera.

In materia di bilanci, quando vi sono crisi possibili, la questione politica dispare, e il lavoro a cui tutti i deputati sono obbligati di attendere, è quello di mettere il Governo in condizioni normali affinché la cosa pubblica proceda regolarmente.

Quindi nel marzo nessuno si sarebbe opposto (*Rumori*) a questa necessità dei servizi pubblici, ed oggi, ripeto, non saremmo nella condizione in cui siamo.

Ciò posto, quando viene a dirci l'onorevole Bonghi che la colpa è di nessuno, non possono credergli neanche i nuovi eletti, i quali col tempo conosceranno il mio contraddittore, e sapranno apprezzarlo come merita. (*Bene! a sinistra*).

Uno dei proponenti diceva: che circostanze di fatto impediscono una seria discussione dei bilanci, quindi la necessità che si andasse a novembre.

Signori, a me sembra che non dovrebbe continuare il falso sistema di impiegare 4 o 5 mesi dell'anno nella discussione dei bilanci, ragionando e anche parlando di materie che ai bilanci non si attengono. Nel nostro paese si è introdotta questa falsa abitudine, che il bilancio è quello che meno si discute, ma esso offre il mezzo per cui si parla spessissimo di cose che più interessano l'oratore di fronte agli elettori, anziché il paese che noi dobbiamo servire (*Benissimo! Bravo!*).

La materia del bilancio è quella che dovrebbe essere la più semplice, cioè che dovrebbe essere distaccata dalle materie di Governo e amministrative.

Le questioni di Governo e amministrative debbono discutersi separatamente. Quando voi avete già deciso che un Ministero debba stare al potere, tutte le altre questioni spariscono; e i bilanci naturalmente devono essere votati.

Ora se si seguisse il buon sistema di discutere i bilanci, capitolo per capitolo, senza occuparci, uno di ponti, un altro di strade, un altro di porti, un altro di una pretura che bene o male sta in vita, ma se si discutesse, capitolo per capitolo, e le cifre in essi contenute, siate sicuri che in meno di un mese i bilanci sarebbero votati.

Ma l'oratore che proponeva i 5 mesi di esercizio provvisorio si ricordava del falso sistema dei tre o quattro mesi che s'impiegano nella discussione dei bilanci, e quindi un mese a cotesto scopo gli sembrava poco tempo. Ma torni egli ai

buoni principii, alle buone regole, e sono sicuro che meco converrà che il mese di luglio basterebbe a discutere e votare i bilanci.

Buonomo. Chiedo di parlare.

Crispi. Ma quali sarebbero i vantaggi che ne ritrarreste da un lungo esercizio provvisorio di bilancio?

Nessuno. Vi sarebbero tutti i pericoli e nessun beneficio. Secondo il costume, la Camera sarà riconvocata il 20 o 21 novembre. Il 20 o 22 dicembre alla vigilia delle ferie di Natale, son sicuro che gli onorevoli Bonghi e Plebano chiederebbero che si interrompessero le sedute, e che si andasse a casa. Ebbene, noi avremmo allora un mese per la discussione e la votazione dei bilanci... (*Bravo! a sinistra*).

Quali sono i pericoli? Ma i pericoli, o signori, sono molti.

Già, come dissi, al riaprirsi della Camera, ci troveremo nelle condizioni in cui siamo oggi; nulla sarebbe immutato, se non che 5 mesi di esercizio provvisorio di spese fatte, d'imposte riscosse, senza il riscontro del Parlamento. E, allora, dovremmo fare quella tal discussione sommaria che oggi si teme. Intanto, a dicembre, avremmo il bilancio di assestamento per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887.

Questo bilancio di assestamento non potrete votarlo, perchè non ancora votato il bilancio di previsione.

Vi è anche di più. Il bilancio del 1887-88, che sarà presentato in novembre, dovrebbe, se le consuetudini parlamentari fossero regolari, esser votato in dicembre.

Ma non lo potrete; perchè dovete pensare al bilancio che si sta consumando; e, quando avrete votato il bilancio 1886-87, vi mancherà il tempo per il bilancio 1887-88.

Quindi, quali saranno le conseguenze? Che andrete sino al 30 giugno 1887, senza aver votato i bilanci per due esercizi finanziari (*Benissimo! a sinistra*).

Ora, io vi domando: in buona fede, è questa la proposta costituzionale che ci deve venir da coloro che sono maestri in questa materia? Ma che diranno i nuovi eletti? Quali esempi daremo noi vecchi, i quali siamo stati negli altri Parlamenti? Quali saranno i concetti di costoro sul nostro sistema, sulle nostre abitudini, sul modo come abbiamo operato?

Si dice che la Camera da un momento all'altro potrà esser vuota. Ma, onorevoli signori, questo

è un insulto che voi fate a tutti coloro i quali seggono in quest'Aula.

Questa è la tredicesima seduta che si tiene dacchè la Camera è aperta, e dopo tredici sedute credete che siano stanchi i nuovi eletti? Credete che siano stanchi i deputati, i quali ritornarono riconsacrati dal suffragio popolare? Che diranno gli elettori i quali credettero di mandare noi alla Camera nella fiducia che avremmo curati i loro interessi? (Bravo! a sinistra).

Questo è un insulto agli uni ed agli altri. Noi, vecchi, abbiamo la forza di dirvi che staremo al nostro posto, che non ci moveremo giammai sino a che non si sia provveduto ai servizi pubblici (Benissimo!).

Eppoi, o signori, quale Camera mai si è vista più popolata di questa? E voi dubitate della sua vitalità, mentre c'è tanto sangue, tanta vita!

È un'ipocrisia cotesta che tanti deputati siano ai loro posti? No, è una verità.

Non possiamo quindi insultare noi stessi, insultare la maestà del Parlamento.

Ed è curioso, o signori, che noi dobbiamo trovare conservatori i radicali (Benissimo! a sinistra) e radicali i conservatori!

E questo lo dico pensatamente, o signori. Quando i conservatori mi fanno proposte così assurde, e sovversive del buon senso e delle regole costituzionali (Oh! oh! — Rumori a destra — Sì! sì! Bravo! a sinistra), noi dobbiamo temere per le patrie istituzioni.

L'onorevole Bonghi chiudeva il suo discorso col dire che se da questa discussione sorgesse la questione di fiducia, egli non sarebbe contrario a votarla.

Io non credo che il Ministero, in una questione di bilancio, voglia provocare la questione di fiducia, sapendo che, da parte dei suoi avversari, c'è tutta la longanimità, tutta la buona volontà per votargli i bilanci definitivi.

Ma se in vece la proverbiale abilità del mio amico personale, l'onorevole Depretis, potesse mancare in questa occasione (io non lo credo), allora la colpa sarebbe di lui.

Noi, sostenendo oggi il disegno del Governo, siamo ministeriali per eccellenza. (Rumori e approvazioni). Noi vogliamo quello che il Ministero vi ha domandato.

Ed in verità, o signori, io fui lietissimo quando lessi il disegno di legge ministeriale; e quando poi seppi che la Giunta del bilancio, ad unanimità, l'aveva accettato io dissi: il Governo si è messo sul buon terreno e la Commissione del bilancio lo aiuta.

Ebbene, signori, facciamo anche noi il nostro dovere, aiutiamolo (Bene! Bravo!).

Presidente. Onorevole Nicotera, ha facoltà di parlare.

Nicotera. Desidererei, prima di parlare, udire gli onorevoli Bonghi e Buonomo.

Presidente. Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

Bonghi. Se l'onorevole Buonomo volesse parlare, parlerei dopo.

Presidente. Onorevole Buonomo, ha facoltà di parlare.

Buonomo. Non è vero che tra coloro i quali votano per il Ministero, non ci sia la coscienza di quello che votano, e le gravi ragioni per cui votano; e queste ragioni si è sempre contenti di fare di pubblica ragione. (Commenti).

E forse un male il dire perchè si vota, in questa Camera? (No, no!). E perchè dunque maravigliarsi di ciò? (No, no!). Io sarò uno di quelli che voteranno il bilancio provvisorio sino a tutto dicembre. (Oh!).

Voci. Antiministeriale!

Presidente. Non interrompano; cessino le interruzioni. Continui, onorevole Buonomo.

Buonomo. Voterò perchè uno solo è il bisogno: che il paese sia governato e bene governato. (Parità a sinistra — Interruzioni).

Presidente. Onorevole Buonomo, non raccolga le interruzioni, parli al presidente. Non interrompano.

Buonomo. Giacchè queste parole muovono le risa da quella parte della Camera, (A sinistra) dirò che il paese ha bisogno di non esser governato e non ben governato. Siete contenti? Io non lo credo.

La necessità delle cose non permette a noi la discussione severa, minuta, accorta del bilancio, nella stagione in cui ci troviamo; per conseguenza siamo obbligati ad appigliarci ad uno di quei metodi che non sono nuovi in nessun Parlamento: l'esercizio provvisorio del bilancio; e questo deve essere di tanto tempo per quanto è richiesto dalla ragione per cui si domanda.

Ho udito uno dei più autorevoli uomini di questa Camera, il cui alto intelletto patriottico sono il primo a riconoscere, l'onorevole Crispi. Egli ha detto le ragioni per cui rimprovera al Ministero ciò che ora avviene e a coloro che propongono l'esercizio provvisorio del bilancio per sei mesi.

Queste ragioni, nelle parole sue autorevolissime, non possono non fare grave impressione; salvochè sarà lecito discutere anche la parola dell'onorevole Crispi, e, discutendola, non trovarla

così vera nel concetto, per quanto autorevole e forte la frase sua nell'annunziarla alla Camera.

I bilanci, dice l'onorevole Crispi, si dovevano discutere prima dello scioglimento della Camera; perchè? Il Ministero disse: ho gravi impegni da adempiere verso il paese e verso la Camera, già annunziati; mi accorgo di avere una maggioranza troppo debole. Giudicherete oggi voi della nuova Camera, se questa sia una ragione di venire alla determinazione di proporre lo scioglimento della Camera: ma, una volta che il Ministero è di questo persuaso, e ne è persuaso in modo da dirlo apertamente al Corpo elettorale... (*Movimenti a sinistra*).

Toscanelli. Chiedo di parlare.

Buonomo. ... acciocchè il paese giudicasse l'opera sua, domando: doveva questo Ministero stesso affrontare allora la più grave questione, come quella or ora annunziata dall'onorevole Crispi, la più grave funzione a cui è chiamata la Camera, discutere il bilancio dello Stato? Non poteva affrontarla. Avrebbe detto: quello che nella Camera dei deputati è creduto alto ufficio importantissimo, dove sta tutta la gran parte della responsabilità della Camera stessa, io, Ministero, reputo che possa essere fatto con un po' di leggerezza, cioè con una Camera, sul cui merito ho deciso d'interrogare il paese.

Ora, dopo di ciò, fate voi le meraviglie che il Ministero abbia voluto prima raccogliere il verdetto degli elettori e poi ai nuovi eletti sottomettere il bilancio a tempo opportuno? Perchè ora si viene a dire: il Ministero doveva discutere i bilanci, mentre esso non era soddisfatto, nè persuaso dello indirizzo preso da quella Camera?

Voce. E della presente?

Buonomo. Quello che sarà oggi sarà sempre legittimo, perchè rappresenta il risultato del recente voto del Corpo elettorale. (*Interruzioni*).

È inutile che voi mi interrompiate, onorevoli oppositori: se siete Maggioranza vincerete legittimamente perchè avete il voto dei vostri elettori; se poi resterete Minoranza avrete sempre da dover confessare che il Ministero ha fatto eccellentemente quando ha voluto discutere i bilanci interrogando prima la volontà degli elettori. Ecco in che consiste la tesi che vi sostengo con piena libertà di coscienza, e con sentimento di vera libertà. Non dovevasi dunque discutere a quel tempo una questione così grave.

L'onorevole Crispi diceva: pei bilanci la Camera ha presa l'abitudine di parlar troppo. Potrebbe essere che io medesimo, quando tali istruzioni vengono da uomini maggiori, tra cui riconosco

l'onorevole Crispi, io medesimo mi associassi nel lamento che, a proposito dei bilanci, si va troppo vagando in tutte le cose riguardanti il Governo! Ma di chi la colpa? Giorni sono a proposito di un'alta questione, che pure era suggellata da lunga abitudine del Parlamento, sol perchè si sospettò che si volesse mettere un limite alla parola dei deputati, per la risposta al discorso della Corona, molti sostennero con vivo calore che ogni deputato deve avere la più ampia libertà di dire tutto quello che la sua coscienza lo obbligherà a dire.

Ora se i deputati prendono argomento dal bilancio per discutere del merito di ogni cosa cui il bilancio avesse rapporto, cioè di tutto l'andamento del Governo, non potrà da nessuno esser posto un limite alla discussione; dal presidente, no, perchè è sempre largo quando si tratta di libertà della parola; dal Ministero nemmeno; guai se il Ministero accennasse alla pretensione di mettere un limite alla facoltà di parlare che spetta ai deputati!

Dunque è un vizio che noi soli correggeremo, perchè la libertà, si dice, si corregge da sè stessa; è un difetto che ce lo correggeremo noi, ma non diamo la colpa a chi è fuori di questo ambiente, e di questa ingerenza.

Ma, del resto, credo l'onorevole Crispi che i bilanci si possano discutere seriamente in un mese, od un mese o mezzo, ed approvarli? Ebbene io già dirò che pur volendo riaprire la Camera, secondo le abitudini, verso la metà di novembre, ci sarà quel mese, o mese e mezzo che egli richiede perchè il bilancio possa essere seriamente discusso, ed allora ci troveremo nei limiti desiderati per fare una discussione seria e prepararci al principio del nuovo anno a discutere i nuovi bilanci nel tempo voluto; sicchè queste tali contraddizioni che si veggono nel nostro operato forse sono contraddizioni che stanno nel modo con cui si pone la questione dagli oppositori più che nella sostanza della questione stessa. (*Conversazioni*).

Presidente. Non facciano conversazioni.

Buonomo. Dopo ciò io metto da parte tutto quel che dagli oppositori si presenta con tratti di spirito.

Quando l'onorevole Crispi viene a dire: noi della Sinistra ed anche della estrema Sinistra, perchè vogliamo il bilancio provvisorio di un mese, mentre gli altri non lo vogliono, siamo ministeriali, e gli altri non lo sono, la Camera capisce che questo non è che un tratto di spirito, mentre qui discutiamo del merito sostanziale di cose gravi; e pur riconoscendo l'abilità dell'onore-

vole Crispi, mi permetto di entrare meglio e più seriamente nell'argomento.

Perchè non si vuol discutere il bilancio in modo assoluto ora?

Per una semplice ragione; perchè la Camera tra pochi giorni avrà i suoi banchi deserti.

Io giurerei che le parole dell'onorevole Crispi sono ora, come sempre, ispirate ad un sentimento patriottico; ma l'onorevole Crispi, nel suo abituale eroico sentimento, desidererei che si rammentasse che accanto ai momenti eroici che sono gli straordinari ci sono i momenti umani, che sono i più perenni ed ordinari nella vita della società come degli individui.

Si vive, anche nelle assemblee, secondo le pratiche fatte abituali per molteplicità di cagioni, che sogliono avere fondamento in altri legittimi bisogni della vita individuale, e familiare, e via dicendo.

Il ribellarsi contro queste abitudini della vita degli individui, della società, delle assemblee è ribellarsi contro le leggi naturali della umanità. Ricorrono a volta a volta momenti d'eccezione.

L'onorevole Crispi, con sua ventura, riconosce questi periodi eccezionali e gli ricorda purtroppo nel suo alto patriottismo; ma non si può, non si deve pretendere che ogni giorno e con soverchia facilità la nostra vita diventi vita straordinaria. È vita normale del nostro Parlamento il sospendere il suo lavoro in questi mesi estivi, i soli riservati alle esigenze della vita familiare. Ad interrompere quest'uso debbono intervenire eccezionali pubbliche necessità. È tale il nostro caso d'oggi? (*Conversazioni e rumori*).

Presidente. Ma facciamo silenzio!

Buonomo. Si dice: noi combattiamo l'esercizio provvisorio di 6 mesi perchè il Parlamento non abdichi alla sua funzione di discutere i bilanci. Ma come abdichiamo? Vediamolo, abdichiamo solo temporaneamente; perchè voi col bilancio provvisorio affidate all'esercizio del Ministero tanto bilancio, quanto fin oggi voi medesimi ne avete consentito, con le precedenti e solenni deliberazioni.

Il Ministero non potrà uscire da questa cerchia a voi nota, quando il Ministero è obbligato a camminare ed a muoversi, entro quei limiti da voi già designati. Forse potrà diventare per poco tempo vita senza slancio; ma innanzi ad alte necessità poco tempo non può rappresentare un danno pel Governo dello Stato. Dimodochè è tutt'altro che insultare, come dicesi, alla Camera dei deputati quando s'invita questa a dare al Ministero un bilancio provvisorio pel tempo che

i deputati, secondo l'abituale usanza, ritornano ai loro domicili; ed io invece mi permetterò di rivolgere una parola che mi viene dal fondo dell'animo, a quei nobili rappresentanti delle idee liberali, che stanno da questo lato della Camera (*Accenna a sinistra*).

Credete voi che sia sempre opera molto savia e patriottica, accennare al paese che la Camera che esso ha eletta, merita poca fiducia, e che non vuol fare il suo dovere restando a questo posto in tutti i momenti e in tutti i tempi?

In una parola, comprendo che se oggi la Camera vota l'esercizio provvisorio del bilancio per cui essa si mette nel caso di sospendere le sue sedute, potrà la Opposizione prenderne l'occasione a voler far credere che tutto questo sia opera fallace e priva di sentimento patriottico; che questa nuova Camera dà segni d'inerzia (*Rumori a sinistra*); che questa Camera non può corrispondere... (*Rumori — Interruzioni*) ai voti del paese e al mandato confidatole.

Ma accusando sempre e senza gravi ragioni, tutto quel ch'è Governo, tutto quel ch'è nelle istituzioni del paese, mi pare che sia un discreditare tutto, e che sia davvero opera poco patriottica a danno della civile educazione degli ordinati sentimenti delle popolazioni. (*Rumori a sinistra*).

Lo dico con tutta coscienza: è troppo facile, in un paese abituato a lunga sofferenza dai passati Governi, il continuare a far credere che chi sta alla testa delle cose pubbliche guardi di mal occhio e con diffidenza tutto ciò che deve essere governato; e senza una grande ragione appigliarsi a questo argomentare, io dico che, non volendo, non si fa opera patriottica (Bene! Bravo! *a destra — Rumori a sinistra*).

Non mi illudo; sapeva già che avrei riscosso gli applausi da una parte, le grida ed i rumori dall'altra, ma questa stigmatizzazione perenne e senza vere ragioni è ciò che dispiace ad un animo libero.

Le cose che ho sentito dire contro la proposta dell'esercizio provvisorio per sei mesi, fino a dicembre, sono argomenti più enfatici che veri e possono sembrare argomenti più di lotta di partito di opposizione che verità rispondenti ai bisogni del paese e perciò intendo di votar la proposta.

Ma sento il dovere di soggiungere che tutto questo non può esser sotto la restrizione che si vorrebbe da alcuni, che non debba significare in nessuna maniera fiducia nel Ministero.

Questa poi sarebbe veramente straordinaria;

si riunisce per la prima volta la Camera: si fa una così seria discussione; non più questione di tanto e quanto riguardante il bilancio, ma una grave questione costituzionale, una grave questione sopra la virtù funzionante della nuova Camera; ed in seguito a questa grave questione si dice: ma il Ministero si mantenga estraneo, si prenda, se la maggioranza gli lo accorda, un semplice modo di vivere. Perchè si dirà che è un modo di vivere, quasi personale, del Ministero e non si vuol dire che è un modo di governare il paese? Facciamo sempre la questione delle persone e trascuriamo la questione delle cose! (*Vivi rumori a sinistra*).

Presidente. Ma non danno prova di tolleranza, onorevoli colleghi! Mi pare che gli altri da questa parte (*Accenna a destra*) hanno ascoltato loro; ascoltino anche loro la parte opposta e facciano silenzio.

Buonomo. Io dico, dopo una così grave questione agitata, non si deve lasciar dire che in fine si è creduto solo di non arrestare il cammino alla necessità della vita del paese.

Alla Opposizione converrebbe che, sospendendosi la Camera, si sappia che il Ministero resti con un giudizio aperto a suo carico: resti *sub judice* e con una minacciata condanna; e che esso innanzi al pericolo di avere ora questa condanna o sfiducia dalla Camera, se la forzasse a dichiararsi, preferisca che si taccia, perchè possa vivere. Pertanto un Ministero, a cui si accordasse un bilancio provvisorio per farlo vivere cinque o sei mesi senza il controllo della Camera chiusa, è davvero un controsenso che esso, col discapito d'ogni sua autorità, si contenti che sia considerato dubbioso di godere la fiducia della Camera. Per mio conto, se il Ministero accetta, o non pone la questione di fiducia, da questo momento dichiaro di essere contrario al Ministero. (*Rumori a sinistra*).

Ma, signori, credete voi che chi parla in questo momento abbia altro rapporto col Ministero stesso fuori della comunanza di certe idee, a cui conviene dare appoggio? Sapete con quanta incrollabile e sicura coscienza respingesi da me qualunque altra maniera di rispondermi e d'interpretarmi. Ricorda la Camera quante altre volte, pure con grave mio personale rincrescimento, sono qui insorto contro i Ministeri, ma sempre a viso alto e franca parola. Adunque oggi o il Ministero accetta, o metta la questione di fiducia, o voterò contro il Ministero, che non rispetterebbe sè stesso, nè il prestigio della necessaria autorità del Governo. (*Risa a sinistra — Parecchi deputati stanno nell'eminciclo*).

Presidente. Onorevoli deputati, prendano i loro posti e si tolgano dall'eminciclo.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Cuccia. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Nicotera. (*Segni di attenzione*). Ho chiesto di parlare quando parlava l'onorevole Bonghi, poichè il suo ragionamento fece nascere in me un dubbio, cioè se la sua proposta contenesse in sè stessa, e producesse necessariamente gli stessi inconvenienti che l'onorevole Bonghi, con la sua proposta, credeva di evitare. Se non avesse parlato il mio carissimo amico Buonomo, avrei rinunciato a parlare, poichè all'onorevole Bonghi avevano già risposto eloquentemente i miei amici Cairoli e Crispi.

L'onorevole mio amico Buonomo, al quale la esperienza non fa mutare opinione, continua a farsi illusioni, come se li fece il giorno in cui fu votata una certa direttissima. (*ilarità*).

Però l'onorevole mio amico Buonomo, senza volerlo, formulò accuse gravissime contro il Ministero che vuol difendere. Il mio egregio amico ha detto: "io voto la proposta dei sei mesi di esercizio provvisorio, perchè credo e ritengo che il paese debba essere governato e ben governato „ (*ilarità a sinistra*).

Ma, onorevole mio amico, come ha dimenticato che la proposta di un mese è partita dal Ministero? Dunque il Ministero non vuole governare e ben governare il paese. (*ilarità — Bene! a sinistra*). L'onorevole Buonomo, nell'entusiasmo della sua difesa, ha scagliato un'accusa gravissima ai miei amici di questo lato della Camera. (*Sinistra*). Egli ha detto: ma, signori, non vi accorgete che, con la opposizione che voi fate, discreditate Governo e istituzioni?

Onorevole mio amico Buonomo, coll'opposizione che noi facciamo! Quale? L'opposizione forse al Ministero che chiede un solo mese di esercizio provvisorio? No. Forse l'opposizione per sei mesi di esercizio, che secondo noi, e secondo (io devo credere) il Ministero (poichè il Ministero non li ha chiesti) servirebbe a discreditare Ministero e istituzioni (*Benissimo!*).

Signori, io ho una certa idea del Governo, che forse non è accolta dall'onorevole Buonomo. Io credo che la responsabilità di certe proposte deve assumerla il Governo, e che esso solo sia il giudice più autorevole delle situazioni che si creano. Ma guai a quel Governo che si lascia trascinare, ora da una parte, ora dall'altra! Questo, onorevole Buonomo, è il sistema che tende a discreditare Governo e istituzioni!

Io dunque debbo credere, onorevole Buonomo, che se il Ministero non ci ha chiesto sei mesi di esercizio provvisorio, egli è perchè il Governo

ha sentito la responsabilità di questa domanda; (Benissimo! a sinistra) egli è perchè il Governo ha creduto che non fosse necessario formularla al Parlamento. E, ora, o signori, quale è la situazione nella quale noi ci troviamo di fronte al paese? Il Governo che chiede un mese di esercizio provvisorio; ed il Parlamento che gliene vuol concedere sei, per prendere le vacanze.

Fortis. È la maggioranza.

Nicotera. Credete, o signori, che questa sia fatto per accreditare il sistema parlamentare? (Benissimo! a sinistra) Ma, signori, parliamoci chiaro: volete votare sei mesi di esercizio provvisorio? Va bene; noi saremo convocati il 20, il 24, il 25 novembre; e quale sarà la condizione in cui allora ci troveremo? La identica condizione nella quale ci troviamo ora. Diciamolo francamente: noi votiamo ora sei mesi di esercizio provvisorio, per votarne poi, in dicembre, prima delle vacanze natalizie, altri tre, altri quattro. Se questo è il sistema che dobbiamo seguire, lo lascio giudicare all'onorevole Bonghi e all'onorevole Buonomo.

Ma si osserva: non è possibile di fare ora una discussione seria dei bilanci.

Signori, se non è possibile di farla ora, volete che sia possibile di farla nel mese di dicembre? L'onorevole Crispi ha osservato che, realmente noi procediamo con un sistema difettoso, nella discussione dei bilanci. I bilanci sono, io dico, la palestra elettorale; (*Si ride*) e specialmente, il bilancio dei lavori pubblici. Sono, oramai, da 26 anni deputato, e non ricordo che per la discussione del bilancio dei lavori pubblici si sia impiegato meno di circa un mese, per la sua discussione. È un male, ed è un male che non potremo evitare; siamo fatti così!... E questo inconveniente somiglia molto a quello che, un giorno, rilevò l'onorevole Minghetti: quello cioè della ingerenza dei deputati negli affari che riguardano l'amministrazione.

Sono due mali grossi che solo il tempo potrà correggere; e non è possibile di sperare che li corregga questa Camera al principio dei suoi lavori.

Quindi, o signori, diciamolo francamente: o noi crediamo che non è possibile di discutere nel mese di luglio i bilanci, ed allora prepariamoci a non discuterli neppure nel mese di dicembre; o noi invece, con un atto che non chiamerò di patriottismo, perchè, francamente, non mi pare che sia poi uno di quei grossi sacrifici che possano paragonarsi a quelli che in altri tempi i patriotti italiani facevano (*Benissimo!*), o noi, dico, discuteremo i bilanci, ed arriveremo così alla fine di luglio. Io sono sicuro che in un mese fermeremo

tutta questa discussione, ma se non ci arriveremo, vedremo allora che cosa dovrà farsi.

Ma non mi pare conveniente che, dopo tredici sedute, si prendano le vacanze.

Onorevole Buonomo, egregio mio amico, non è l'opposizione che voglia screditare il Ministero e le istituzioni, no, è Ella, ministeriale, che propone le vacanze. (*Benissimo!*).

Buonomo. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Nicotera. L'onorevole Bonghi è più esigente di quello che lo siamo noi. Noi diciamo che in questo momento la questione dei bilanci dovrebbe tenersi un po' estranea alla questione politica, per quanto è possibile. Io ho ascoltata una teoria dell'onorevole Bonghi, che mi è sembrata altro che un paradosso, cioè che nella discussione dei bilanci non si possono formare i partiti, e che per formarli occorra proprio la legge per riordinare i Ministeri, la quale è appunto quella che meno li può ordinare.

Mi sarei aspettato dell'onorevole Bonghi che chiedesse, per questa organizzazione dei partiti, la legge comunale e provinciale, la legge per assicurare la indipendenza alla magistratura; che chiedesse una di quelle leggi politiche, ed anche amministrative che danno realmente modo ad ordinare i partiti; ma la legge che riguarda i Ministeri, onorevole Bonghi, sa che cosa può fare? Può dare qualche mese di più di vita al Ministero, ma non mai ordinare i partiti. Sa che cosa accadrebbe con quella legge?

Se è difficile per l'onorevole Depretis, se è stato difficile, non diremo se lo è ora, di comporre solidamente il Governo, tanto da essere condotto nella necessità di sciogliere la Camera con 9 ministri e 9 segretari generali, creda a me, onorevole Bonghi, che diventerebbe più difficile quando sarebbero di più e i ministri e i segretari generali.

Bonghi. Mi permetterà di non crederlo.

Nicotera. Non lo crede! Questa non è una discussione che possiamo fare in pubblico, ma la potremo fare privatamente e l'onorevole Bonghi converrà con me. (*Si ride*).

Ma l'onorevole Buonomo è più severo verso il Ministero, di quello che lo siamo noi.

L'onorevole Buonomo pone egli la questione di fiducia; e non se ne contenta, fa una intimazione al Governo, e dice: "o mette la questione di fiducia, o, in caso contrario, io voto contro."

Ma, onorevole Buonomo, vuole anche Ella rendersi giudice della convenienza che il Ministero metta, o no, la questione di fiducia?

L'onorevole Buonomo vuol prendere una attitu-

dine, altro che di protettore; egli fa intimazioni. No, onorevole Buonomo, non è così che si accreditano il Ministero e le istituzioni.

Ora noi dobbiamo decidere questo: il Ministero ci chiede un mese; accordargliene sei, il Ministero è al coperto e il discredito ricadrebbe sulla Camera.

Io non so, che cosa farà l'onorevole Depretis, perchè non mi trovo in grado di dargli consigli, nè mi trovo nelle condizioni dell'onorevole Buonomo, da fare intimazioni.

Buonomo. Non sono il segretario dell'onorevole Depretis.

Nicotera. Ella, onorevole Buonomo, ha fatto una intimazione. Potrei dargli un consiglio, onorevole Depretis, un consiglio da amico, non si faccia tirare ai mai passi, perchè mal passo è questo dei 6 mesi.

Ad ogni modo, l'onorevole Depretis non ha bisogno dei miei consigli, e farà quello che vorrà.

Però il paese dirà così: il Ministero voleva un mese di esercizio provvisorio; la Camera nuova, nuovissima si è stancata, dopo 13 giorni, e per andarsene a casa ha dato 6 mesi.

A dicembre poi si dirà: l'onorevole Depretis è stato messo nella necessità dalla Camera di non poter discutere i bilanci; è la Camera che, per andar a mangiare il capitone, o non so che, ha preso le vacanze per altre tre o quattro settimane. Poi molto probabilmente verrà il carnevale, poi verrà la Pasqua, e sapete quale sarà la conseguenza? Che noi, nel 1887, discuteremo o non discuteremo il bilancio, ma di leggi importanti, di leggi promesse al paese, non ne discuteremo alcuna.

Se questo serve ad accreditare le istituzioni, lo lascio giudicare all'onorevole Buonomo. Noi, votando l'esercizio provvisorio per sei mesi, votiamo di non discutere nè i bilanci dell'anno 1886 nè quelli del 1887.

Ora votate come vi piace (Bravo! Bene! a sinistra).

Presidente. L'onorevole Cuccia ha chiesto di parlare per un appello al regolamento; ha facoltà di parlare.

Cuccia. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci sta dinanzi, e mantenuto tale e quale dalla Commissione, avrebbe dovuto dar luogo ad una discussione generale; e qui la discussione si è aperta, ma mi pare che, sul tema proprio della legge, non ci sia contraddizione di opinioni, inquantochè da ogni parte si conviene che un esercizio provvisorio si deve accordare.

Senonchè, avendo la Presidenza annunziato che

a quel disegno di legge venivano opposti due emendamenti, l'uno dell'onorevole Bonghi, l'altro dell'onorevole Plebano, la discussione si è aperta su questi due emendamenti, e si va avanti a vele gonfie.

Vorrei quindi pregare la Camera perchè, secondo le sue corrette tradizioni, e secondo, del resto, le prescrizioni del regolamento, prima di andare avanti, volesse udire l'opinione della Commissione del bilancio e del Ministero sugli emendamenti presentati.

Signori, qua dentro ognuno deve assumere la parte di responsabilità che gli tocca (*Bene!*).

Io, naturalmente, assumerò la mia piccola parte; è giusto che gli altri assumano anch'essi la propria.

Ora, ai termini dell'articolo 64 del regolamento, sopra un emendamento che la Commissione non accetta, non si può aprire discussione, se non è domandata da 15 deputati almeno.

Ora non so ancora se essa accetta oppure no alcuno di quegli emendamenti; se la Commissione dicesse di respingerli, la discussione sarebbe subito troncata, a meno che non fosse richiesta da 15 deputati.

Quindi quantunque io prevenga un'obiezione possibile, quantunque non si possa dire nei limiti della discussione generale, pure, avuto riguardo all'indole di questa legge, in cui discussione generale e discussione di articoli si confondono perfettamente, pregherei l'onorevole presidente di volere invitare la Commissione ed il Governo a manifestare il loro parere.

Presidente. Onorevole Cuccia, le ultime sue parole mi dispensano dal dare una risposta ad alcune delle sue osservazioni.

E certo era mio dovere d'invitare Ministero e Commissione ad esprimere il loro avviso; ma, siccome gli oratori iscritti, e quei che hanno parlato sin qui, sono iscritti, non già sull'emendamento, ma sull'articolo, io non poteva rifiutarmi di conceder loro facoltà di parlare.

Cuccia. Ma io mi sono guardato bene dal fare censura alla Presidenza.

Presidente. Comprendo che Ella non ha voluto rivolgere una censura alla Presidenza.

Dunque la Commissione intende di esprimere ora il suo avviso, od intende che prima si esaurisca il numero degli iscritti?

Voci al banco della Commissione. Si esaurisca prima.

Presidente. Ve ne sarebbero ancora alcuni tra cui l'onorevole Bonghi.

Crispi. Parli la Commissione.

Presidente. Ma non si può obbligarla.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per fatti personali.

Bonghi. Quando io mi sono risolto a fare quella proposta ho detto a me stesso: tu tiri contro di te una grande onda di rettorica. Me l'aspettava; e sono poco meno che sommerso. (*Si ride*). Proverò se posso tornare a galla. In molte di queste nostre discussioni non si affronta l'argomento dell'avversario, ma lo si muta. Voi, onorevole Nicotera ed onorevole Crispi, dite così: volete provvedere alla reputazione della Camera, facendole votare un esercizio provvisorio di sei mesi! Ma io ho detto nel mio discorso appunto che, nel mio parere (che potete contraddire se volete, ma che non potete variare da come è stato espresso), farà peggiore, e ragionevolmente peggiore impressione nel paese una lettura del bilancio che una discussione come quella che dovremmo fare. Se vogliamo discutere i bilanci ora, questa discussione farà nel paese peggiore impressione che un esercizio provvisorio, il quale è imposto, perchè le cose restino vere, dalla necessità evidente della situazione.

Ma perchè questa opinione mia paresse men vera, parte è stata nascosta dagli oratori che mi risposero e per un'altra parte si è caricato l'esercizio provvisorio per sè stesso come di una infinita perversità. Ma, signori miei, che cosa v'immaginate che sia l'esercizio provvisorio? Concedere facoltà al Governo di riscuotere e spendere forse come vuole? Niente affatto. L'esercizio provvisorio impone al Governo tutti gli obblighi delle leggi di spesa e di entrata che hanno vigore nello Stato; mantiene il Governo dentro alcuni limiti perfettamente determinati negli articoli della legge che ci è presentata per la spesa ed in tutti quei limiti che si sono prima determinati per la riscossione. Ma anzi che cosa fa un esercizio provvisorio rispetto ad un bilancio normale? Impedisce al Governo di fare, come dice il secondo articolo della legge, ogni spesa la quale dipenda da decreti non ancora passati attraverso l'approvazione normale della Camera.

L'esercizio provvisorio non è dunque quello che volete far credere al paese ed alla Camera che sia. Il paese, secondo voi, dirà: che è dunque questa Camera che non ha voluto per suo comodo approvare i bilanci? Questo lo dite voi; ma il paese non ragionerà certo così; il paese dirà anzi: la Camera ha voluto, per la prima volta che si è riunita, mettersi perfettamente a giorno delle condizioni del bilancio; discutere profondamente le spese nuove che si sono presentate; e perciò ha rinunciato a farlo ora, perchè avrebbe dovuto farlo

in troppa gran fretta e non avrebbe lasciato al Senato nessun mezzo per poterlo rifare esso.

Questo adunque voi potete dire al paese, e così salverete la reputazione nostra e la vostra, giacchè credo che vi preme del pari la vostra che la nostra.

Non rispondo, signori, a parte a parte alle cose che hanno detto l'onorevole Cairoli e l'onorevole Crispi. L'onorevole Cairoli, in parte, non mi ha sentito, il che è colpa della mia voce, e della sua lontananza, io sono troppo nella palude, ed egli troppo nella montagna. (*Si ride*).

Ma come gli parve cosa difficile di sapere a nome di chi, e di che io parlassi quando a lui non è parso meraviglioso di parlare a nome del ministro? (*Si ride*).

In nome di chi parlo? Ma io non so come l'onorevole Crispi non si sia ancora persuaso che tutto quel discorso sulla disciplina dei partiti e via via è vano, è ciò che gl'inglesi chiamano *rubbish*. Tutto ciò resta in fuori e al di sopra della discussione; sono generalità vuote di significato, e vuote di realtà, e mentre io sentivo l'onorevole Crispi, leggevo un discorso del Chamberlain e dico all'onorevole Crispi ed a tutti coloro i quali vogliono che dirimpetto ad una opposizione in cui tante sono le sentenze quante sono le teste (*Rumori a sinistra —ilarità*) esistesse una maggioranza in cui ci fosse una testa sola e nessuna sentenza. L'opposizione, se le pare, risponda pure a quella definizione, ma, per parte mia, non posso ammettere che risponda in nessuna maniera la parte a cui appartengo.

Io rispetto la testa altrui, ma conservo anche la mia.

Dunque sentite, poichè quasi me lo scordavo, quello che il Chamberlain diceva: "Io credo che sarebbe un cattivo giorno per un partito quello in cui questo ammettesse per principio che nelle sue file non vi fosse luogo per un indipendente opinione e che ci debba essere nella parte liberale o in qualunque parte una cieca servitù al capo della parte. Voi immaginate un Governo libero in cui da ogni parte si sia servi (*Bravo! a destra*), io immagino un Governo liberale in cui l'intelligenza sieno tutte pronte e vivaci, (*Bravo! a destra*) in cui ogni uomo, che si senta capace di una iniziativa, possa e debba prenderla (*Bene!*), in cui ciascheduno possa dire il suo parere ai suoi colleghi ed i suoi colleghi liberamente accettarlo". Perchè adunque non volete credermi quando dico che non parlo nè a nome del Ministero, nè a nome della Maggioranza, ma a nome mio?

Io ho amici nella Maggioranza, come ne ho

su quei banchi; (*A sinistra*) ma io non mi sono unito nè con gli uni, nè con gli altri, e credo di potere qui davanti al paese dire liberamente e francamente la mia opinione, perchè se è buona sia accettata qui e sui banchi del Ministero, e se è cattiva sia ripudiata tanto su quelli che su questi (*Bene!*).

Codesto, che ci si ripete ogni giorno qui, è il concetto della fazione, non è il concetto del partito politico; è il concetto del partito che uccide, non del partito che vivifica (*Bravo!*).

Ora, o signori, per dimostrarvi cattiva l'opinione, espressa da me e dall'onorevole Plebano, vi si è detto: che cosa dunque proponete? Che i bilanci non si discutano in un mese. Ebbene, è maggiore lo spazio in cui si discuteranno in fine dell'anno? E per rendere verosimile codesto argomento si è girato in maniera buona per una riunione popolare, (*Si ride — Proteste a sinistra*), ma non buona per una Camera nella quale le persone intelligenti sono tante. (*Rumori*).

Voi avete ad arte, ad arte oratoria s'intende, quella che onora l'ingegno vostro, protratto il giorno in cui il Ministero avrebbe riunito la Camera alla fine dell'anno, ed accorciato il più possibile il termine, nel quale la Camera avrebbe voluto disciogliersi.

Insomma per quali ragioni noi non vogliamo discutere, o almeno io propongo che non si discuta il bilancio ora? E per la chiara, vecchia, sicura esperienza, che, nel mese nel quale noi siamo, i deputati, checchè votino oggi (l'onorevole Crispi lo sa meglio di me, e la rettorica sua e la mia non ci muta nulla)... (*Bravo! — Si ride*).

Fortis. Non è vero, noi ci stiamo.

Bonghi. ... checchè votino oggi, di qui a dieci o dodici giorni non ci saranno. (*Bravo!*)

Voce a sinistra. Ma chi l'ha fatto procuratore?

Bonghi. Voi meno di tutti, signori. (*ilarità*).

Ma sapete di dove è nata questa febbre ministeriale da quella parte della Camera? (*Accenna a sinistra*). È nata dall'apprensione che la maggioranza della Camera voti l'esercizio provvisorio per sei mesi, e che la votazione di questo esercizio provvisorio per sei mesi appaia al paese quello che è, una testimonianza di fiducia verso il Ministero; testimonianza che essi non vogliono dare (e a ragione) e che levano perfino all'esercizio provvisorio per un mese, difendendolo essi.

Ebbene, io che procuro di restare, quanto più so e posso, nel vero, ho detto che la votazione di bilancio, o per esercizio provvisorio, o esercizio normale, ha necessariamente implicita una fiducia verso il Ministero.

Ma se il Governo non eleva altra più speciale domanda di fiducia, questa fiducia che la votazione del bilancio esprime, è una fiducia che possono anche avversari concedere, anche coloro che sono radicalmente oppositori all'indirizzo stesso del Governo.

Codesta fiducia è implicita e voi, o radicali, o di opposizione, qualunque che sia, votando l'esercizio provvisorio di un mese o di sei mesi, bisogna che voi la neghiate.

Ma consigliava io al Ministero di chiedere, a proposito del bilancio, dell'esercizio provvisorio quella fiducia che si chiama politica, e che ha nome più chiaro di quel che sia chiara l'idea? Ed io mi metterei in un grandissimo impaccio, se volessi definire qui che cosa questa fiducia sia all'infuori della fiducia amministrativa e morale che vi diceva implicita nel voto.

Ebbene sarò in difetto di questa definizione, ma non mi porrò in questo impaccio. Io non consigliava il Governo a chiedere sul bilancio la fiducia politica; ma qui ripeto e d'accordo coll'onorevole Nicotera, e di ciò ne sono giudice io ed il Governo, io, per quella iniziativa che credo mi spetti a nome dei miei elettori, se non altro, poteva dire: guardate un po' la condizione politica di questa Camera e guardate se ha bisogno della discussione dei bilanci la domanda di fiducia politica che pur si darebbe da una maggioranza. Io credo di no e di ciò domando il giudizio al Governo. Io credevo che invece sopra qualche concetto legislativo si potesse meglio porre questa domanda di fiducia quando ci fosse ormai il tempo di porla sopra esso. E qui mi sono trovato di fronte a una nuova contraddizione coll'onorevole Nicotera il quale ha rimproverato me che non volessi nella discussione del bilancio cercare quei tali partiti che sono ormai un vello d'oro più difficile a conquistare che quello contro il quale navigò Giasone.

Ebbene anche qui per scalzare la proposta che io faceva, voi avete attenuato la discussione dei bilanci troppo più di quel che altri l'allarghi. Dappoichè come volete nella discussione dei bilanci evitare la discussione per l'organizzazione del Governo quando quest'organizzazione dell'amministrazione è proposta dal Governo con decreti nuovi? Come volete evitare, in un paese come il nostro, nel quale il Governo costruisce ponti, strade, etc., che tutti quanti gl'interessi dei vari collegi trovino qui la loro voce il giorno che si dovrà decidere sopra di essi? E che cosa ha che fare questa chiara, aperta, necessaria difesa degli interessi delle varie parti d'Italia con l'ingerenza

dei deputati nell'amministrazione della quale hanno così bene parlato altra volta l'onorevole Spaventa e l'onorevole Minghetti?

Ma, Dio buono, essi sarebbero contenti che questa stessa ingerenza si esercitasse qui, alla luce del giorno, nella discussione del bilancio. Diventerebbe una cosa santa, invece di parere, a chi più, a chi meno, una cosa empia. Dunque, ripigliando, non bisogna neanche attenuare, in uno Stato come il nostro, quanto l'onorevole Crispi vorrebbe, la discussione del bilancio.

Insomma, la discussione del bilancio è il solo momento in cui tutta l'amministrazione dello Stato passa davanti agli occhi dei deputati. È nella natura stessa delle cose che in quella si parli dell'amministrazione dello Stato e vi si consideri quanto vi sia a correggere nel vecchio e quanto vi si deva, per via di decreto, introdurre di nuovo.

Presidente. Onorevole Bonghi, non allarghi soverchiamente il campo della discussione, altrimenti comprende che non sarà possibile venire ad un risultato.

Bonghi. Non bisogna attenuarla codesta discussione dei bilanci per farcela credere possibile in un mese come quello nel quale siamo; dappoiché non mi pare che noi possiamo nè dobbiamo astrarre dalla stagione dell'anno e immaginarsi che siamo in novembre mentre siamo in luglio. Il fatto sarà questo, se voi entrate in quella che volete, per cortesia, chiamare discussione del bilancio, il fatto, dico, sarà questo, che la Camera resterà poco meno che vuota; ed essendo pochi i presenti, se alcuno oserà proporre qualche cosa, nessuna proposta sarà nemmeno considerata, ed invece le proposte del Ministero, o buone o cattive che siano, passeranno tutte senza discussione. Questa è la realtà, e mi pare che questa realtà, la quale voi sentite tanto quanto me, debba giustificare la Camera avanti al paese, e dovrebbe distogliere l'opposizione dall'attitudine che ha presa nella presente questione.

Io ho troppa opinione del vostro ingegno, per credere che voi possiate avere in realtà l'opinione, che avete propugnata ora. V'è suggerita, confessatelo, dalla qualità di oppositori che avete in voi (*Bravo!*), e non ve ne fo colpa. Anzi siete contenti voi stessi che si riconosca da tutti e da me, che s'era ministeriale il suono delle vostre parole, lo spirito dell'opposizione vi muoveva le labbra (*Bravo! Bene!*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

Depretis, presidente del Consiglio. Io debbo pregare vivamente gli onorevoli miei colleghi di consentire che io esamini la questione che ora si discute nella sua più schietta e semplice realtà.

Il Ministero, profondamente convinto della suprema importanza che la discussione e la votazione dei bilanci hanno nei Governi liberi, ha adempito al debito suo presentando una legge per l'esercizio provvisorio di un solo mese e pregando i suoi amici politici e la Commissione del bilancio di voler trovar modo perchè i bilanci siano votati senza venire ad un nuovo e più lungo esercizio provvisorio. Ed io posso assicurare l'onorevole mio amico Crispi, che non fui meno lieto di lui quando, intervenuto nella Commissione del bilancio col mio onorevole collega il ministro delle finanze, ho potuto convincermi che la Commissione era disposta ad assecondare questo desiderio del Governo scegliendo un metodo che evitasse le troppo lunghe e spesso inutili discussioni.

Parmi che l'onorevole Nicotera abbia detto che il Governo non deve lasciarsi trascinare dalle ondate che sorgano nella pubblica opinione, o anche nei suoi amici politici, ed io assicuro l'onorevole Nicotera che io non sono dei più facili a lasciarmi trascinare. Non mi lascio trascinare quasi mai: ma da lungo tempo avvezzo alla vita parlamentare, devo però odorare il vento infido; (*Ilarità*) debbo pure esplorare gli umori, per evitare la peggior disgrazia che possa accadere ai generali che comandano gli eserciti in campagna, e agli uomini politici, di essere sgradevolmente disillusi da qualche sorpresa.

Perciò io ho dovuto riflettere se il disegno del Ministero che oggi trova così cordiale appoggio nelle file dei miei oppositori, (*Ilarità*) di che debbo render loro le più vive azioni di grazie; (*Viva ilarità*) se il progetto del Ministero fosse tale per avventura, da creare una di queste disillusioni, e da non servire, come pure era intendimento del Governo, all'interesse pubblico.

L'onorevole Crispi ha manifestata un'idea, (e non è la prima volta) intorno al metodo di discutere i bilanci, ed io non solo apprezzo, ma lodo questa sua opinione e questo suo metodo. Ma disgraziatamente l'esperienza fatta mi persuade che forse non è ancora giunto il tempo in cui possiamo vederlo attuato in Italia.

In altri paesi la discussione del bilancio è brevissima in confronto agli usi nostri, e credo che non ci sia paese costituzionale in cui il bilancio dello Stato formi oggetto di così lunga e svariata discussione, come quella che si ha nel regno d'Italia.

Una voce. È colpa del regolamento.

Depretis, presidente del Consiglio. E di questa consuetudine, di questa tendenza bisogna pur tener conto.

Un'altra considerazione mi deve permettere l'onorevole deputato Crispi; ed è che la esperienza mi ha inoltre dimostrato che quando la canicola fa sentire i suoi calori, è difficilissimo impedire che alla Camera diminuisca il numero dei deputati; i quali, o per bisogni domestici, o per altro, (poichè l'Italia è povera, tutti hanno famiglia, interessi cui debbono attendere) hanno duopo di recarsi alle loro case. Di più le nostre sessioni sono più lunghe che in tutti gli altri paesi. (*Bisbiglio*) Se fossero più brevi, se i ministri avessero più tempo per governare, e minor tempo, non dico da consumare, ma da impiegare, assistendo alle sedute della Camera, non credete voi che la pubblica amministrazione ne avrebbe vantaggio? (*Sì, sì.*)

Bisogna pensare, o signori, che, come lo ha osservato l'onorevole Nicotera, il bilancio dei lavori pubblici occupa a un dipresso un mese, comprese le feste; l'ultimo discusso ha richiesto 25 sedute e questo per uno degli undici bilanci. In tutti i bilanci, chi vuol trovar motivo di far lunghi ragionamenti, è facilissimo che ne trovi fin che vuole.

Una voce a sinistra. Ed il Governo domanda un mese! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano.

Depretis, presidente del Consiglio. L'ha domandato facendo assegnamento sopra il sacrificio personale di tutti i nostri colleghi. (Oh! oh! *a sinistra — Rumori*).

Voci a sinistra. Noi siamo pronti.

Depretis, presidente del Consiglio. Dite che starete a Roma e poi non ci starete. (*No!no!*) Abbiate pazienza; vi dimostrerò che se volete rimanere, potrete rimanere utilmente al vostro posto.

Debbo anche rispondere ad un'osservazione che mi è stata fatta dall'onorevole Crispi, osservazione affatto coerente alle idee che egli ha manifestate sul metodo con cui si dovrebbero discutere i bilanci.

Egli ha domandato: perchè il Ministero, prima di addivenire allo scioglimento della Camera, non si è presentato a chiedere l'approvazione dei bilanci? Potrei addurre molte ragioni, ma voglio per ora prescindere da ciò; però ve n'ha una sulla quale chiamo la sua attenzione, e che, secondo me, dipinge un po' la situazione in cui il Ministero si è trovato a quel tempo.

L'osservazione è questa, che cioè era trascorso un mese dopo il voto del 5 marzo, e non una sola delle relazioni dei bilanci era stata presentata alla Camera.

Ora in tale situazione, in che modo si poteva procedere alla discussione dei bilanci, con le nostre abitudini di discussione?

La Porta. Domando di parlare per fatto personale.

Depretis, presidente del Consiglio. Credo che non ci siano fatti personali.

Presidente. Continui, continui.

Depretis, presidente del Consiglio. La riflessione che il Ministero ha fatto, dopo avere ben ponderato la situazione attuale della Camera, l'ha indotto nella determinazione di accettare, se così crede la Camera, l'esercizio provvisorio per sei mesi; ma è bene inteso che questo esercizio provvisorio per sei mesi, il Ministero, nell'interesse della pubblica amministrazione, non lo potrebbe accettare con la semplice modificazione dell'1 in 6, e che occorrerebbe che questo esercizio provvisorio di 6 mesi fosse coordinato con alcuni provvedimenti, che sono inutili, trattandosi dello esercizio di un mese, che sono necessari per l'andamento della pubblica amministrazione, se si tratta dell'esercizio di 6 mesi.

Perciò, se la Camera lo crede, il Ministero, facendo questa dichiarazione, e se la Commissione lo consentisse, pregherebbe che la proposta di estendere l'esercizio provvisorio a 6 mesi fosse rinviata alla Commissione.

Luzzatti, (Presidente della Commissione) Chiedo di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. La Commissione, esaminando questa proposta, coordinandola con quei provvedimenti... (*Interruzioni — Mormorio a sinistra*).

... Non capisco, sono un poco sordo da questo orecchio (*Il sinistro*). (*Viva ilarità a sinistra*).

Dicevo, la Commissione, esaminando questa proposta, coordinandola con quei provvedimenti che crederà necessari, presentando questo emendamento, che in massima il Ministero accetta, perchè volesse aggiungere quei temperamenti che nell'interesse del buon andamento dei pubblici servizi sono necessari, se si tratta di dare un esercizio provvisorio, non di un mese, ma di sei mesi...

Voci a sinistra. Quali?

Depretis, presidente del Consiglio... li esaminerà la Commissione e ne riferirà.

Non credo poi che questi provvedimenti, che dirò così precauzionali, pel caso, che io vorrei pur scongiurare che i nostri colleghi volessero abbandonare troppo presto la Camera, non credo, dico, che questi provvedimenti impediscano di discutere i bilanci in modo definitivo, di discu-

terli con tutta calma, rimanendo qui anche una parte del mese di luglio. (*Si ride*).

I bilanci sono divisi in tante leggi speciali: a mano a mano che la Camera desse il voto di approvazione ad uno qualunque dei bilanci, cesserebbe per quel bilancio l'esercizio provvisorio e diverrebbe bilancio definitivo. Se anche in questo spazio di tempo la Camera non potesse esaurire tutto intero il lavoro dell'esame dei bilanci e potesse soltanto esaurirne una parte, sarebbe pur tanto di guadagnato per la discussione che volesse fare a novembre dopo le vacanze.

E non credo poi, se c'è veramente questa buona volontà di rimanere ciascuno al suo posto, non credo che da questo sistema sarebbe per venire il minimo inconveniente.

È ciò che si farebbe se si trattasse di un bilancio provvisorio di tre mesi. Perché la proposta di cinque, dell'onorevole Plebano? Perché se si fosse proposto di tre mesi, sarebbe stata una misura assurda, poichè i tre mesi sarebbero caduti precisamente nel tempo in cui i deputati non sono riuniti in Parlamento.

Dunque la proposta non pregiudica nessuna questione, non pregiudica la stessa discussione dei bilanci; e perciò mi pare che, ridotta la questione in questi termini molto semplici, l'esercizio provvisorio di sei mesi potrebbe essere accettato da tutti.

Certo che non dovete credere che il Ministero interpreti questo voto dell'esercizio provvisorio di sei mesi come un voto di biasimo (*Movimenti*); e nemmeno dovete credere che lo interpreti per un voto amministrativo, o di semplice tolleranza.

E veramente è forse interesse di qualcuno, che ci sia un Governo, il quale per quattro o cinque lunghi mesi resti al potere, rappresenti l'Italia in faccia all'Europa, e di questo Governo si possa dire perchè domanda od accetta un bilancio provvisorio di sei mesi non sappiamo se esso ha la fiducia di una maggioranza qualsiasi?

Io lo domando a voi, o signori, non nell'interesse del Ministero, ma nell'interesse della cosa pubblica. (*Movimenti a sinistra — Segni di assenso a destra*). E nell'interesse della cosa pubblica, se questa fiducia nella Camera non c'è, sarebbe molto meglio che, *capta occasione*, presa al volo questa buona occasione, si formasse un'altra maggioranza, o si formasse un altro Ministero che riescisse poi a comporre una maggioranza. Ecco dunque chiaramente la questione, come io l'ho molto francamente esaminata.

Quindi io conchiudo pregando la Camera di

consentire in massima alla proposta di sei mesi, e pregando la Commissione di riferirne poi, se crede, anche in una prossima seduta, se mancasse il tempo di discutere la questione oggi.

Presidente. L'onorevole relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio e relatore*). Ho brevissime osservazioni a fare per incarico della Commissione generale del bilancio.

La Commissione generale del bilancio ha esaminato e consentito, a unanimità, l'esercizio provvisorio pel mese di luglio. Non doveva e non poteva prendere essa l'iniziativa di allargare il termine. Questo sarebbe stato contrario alla indole della Commissione generale del bilancio, e non corrispondente alla genuinità, alla sincerità dell'esercizio della nostra istituzione.

La Giunta generale del bilancio, forse animata da troppo giovanile coraggio, coltivava la speranza di poter accelerare, e condurre a compimento, in termine relativamente breve, l'esame dei bilanci. Però la Giunta generale non si dissimulava che questo esame del bilancio essa non avrebbe potuto compiere col metodo ordinario, imperocchè, nei disegni di bilancio, che sono sottoposti al nostro esame, si contengono per non pochi Ministeri, variazioni e mutazioni profonde degli organici: ed è evidente che, per rispondere a quel sottile spirito di parsimonia e di economia nelle spese, a cui ci invitava la parola reale, noi non avremmo potuto, in breve, risolvere questioni così gravi e dalle quali dipende l'ingrossare delle spese che poi tutti noi lamentiamo. Quindi abbiamo voluto prima esaminare noi stessi se non avremmo potuto proporci un metodo abbreviativo di indagine dei bilanci e poi discuterlo col Ministero.

La Commissione generale del bilancio credeva che, lasciando da parte le questioni degli organici, differendone cioè l'esame al bilancio venturo, accennando, ma non risolvendo quelle grosse questioni che potevano sorgere a proposito dell'esame dei bilanci (ne accenno una soltanto: l'ordinamento dell'ispettorato delle ferrovie), si potesse compiere l'esame tecnico, puramente tecnico dei progetti di bilancio a noi sottoposti, cioè discutere le variazioni di cifre che i nuovi bilanci portavano in paragone coi bilanci precedenti. E il Ministero, intervenuto nella Commissione del bilancio, lodò e incoraggiò questo suo metodo e promise che non solo non avrebbe fatta alcuna difficoltà per il differimento dell'esame degli organici, ma che avrebbe recato anche in tutte le diverse questioni e nelle diverse indagini della

Commissione tutto quello spirito di equa transazione senza cui non era possibile un metodo accelerato nell'esame dei bilanci.

È dunque obbedendo e conformandosi a questa speranza che tutte le Sotto-commissioni non solo si costituirono, ma nominarono anche i loro relatori, e che alcune di esse avevano già pronta la relazione sul bilancio, del cui esame si occupavano.

Quindi la Sotto-commissione di finanza aveva già potuto discutere ed approvare il bilancio della spesa, di cui è relatore l'onorevole Boselli, e stava per cominciare l'esame del bilancio del Tesoro, di cui è relatore l'onorevole Ellena; la Sotto-commissione dell'agricoltura e dei lavori pubblici aveva già avviato l'esame del bilancio del Ministero dell'agricoltura, e la Sotto-commissione dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia aveva già presentata la relazione del bilancio di grazia e giustizia alla Camera e avviato l'esame del bilancio dell'istruzione pubblica. Infine la Sotto-commissione dell'interno e quella degli affari esteri avevano già avviati i propri studi, e l'onorevole Branca, relatore del Ministero degli affari esteri, fece convocare per oggi la Giunta, la quale credo abbia già approvata la relazione.

Qui si arrestano le speranze ed i lavori della Commissione generale del bilancio, la quale non può oggi dare la sua opinione intorno ad un emendamento il quale non ha potuto discutere, perchè essa muoveva dal concetto dell'esercizio provvisorio di un mese; ora è evidente che essa invocando, a sua volta, il regolamento, domanda la facoltà di convocarsi per poter esporre il suo avviso intorno all'emendamento proposto, ed assentito dal Governo; ma mi si permetta a questo proposito, senza aver interrogato su questo punto la Giunta generale, di pregare il Governo di presentare esso direttamente alla Giunta del bilancio quegli emendamenti che crederà opportuni nel caso in cui la Giunta generale del bilancio lo assecondasse nella proposta di un esercizio provvisorio più lungo dell'attuale; perchè io credo non appartenga alla Commissione del bilancio il prendere l'iniziativa in questa materia, ma appartenga al Governo il proporre siffatto emendamento, nell'interesse della pubblica amministrazione, e che appartenga alla Commissione del bilancio di sindacarlo (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Dunque la Commissione del bilancio accetta la proposta sospensiva?

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio e relatore*). Accetta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io non intendo rientrare nella discussione; credo di aver dimostrato abbastanza chiaramente la ragionevolezza pratica della proposta, che ho avuto l'onore di presentare, e questa ragionevolezza non mi pare che sia stata punto diminuita dalle obiezioni che le furono mosse e che non era difficile prevedere.

Ho chiesto di parlare unicamente perchè ho sentito l'onorevole Crispi stigmatizzare con parole, me lo perdoni, troppo vivaci e punto giuste, la mia proposta. E mi preme di dichiarare all'onorevole Crispi che, sebbene io non sia uso a pormi ogni giorno in cattedra per dettare lezioni di diritto costituzionale, tengo quanto tiene lui alle prerogative parlamentari, con questa differenza però, che io tengo alla sostanza di esse ed egli solo al dogmatismo formale.

Non ho bisogno di aggiungere altro per giustificare la mia proposta, perchè questa giustificazione l'ha data meglio di tutti il Governo, il quale, avendo fatta la proposta per un solo mese di esercizio provvisorio, ora riconosce che quella proposta non si concilia con un esame serio ed efficace dei bilanci.

Io ho fatto la proposta di portare l'esercizio provvisorio fino al novembre, perchè mi pare che trattandosi di una deroga sempre gravissima ai diritti del Parlamento, convenga non andare più in là di ciò che sia strettamente necessario.

Ora in novembre appunto, potendo essere pubblicate tutte le relazioni, convocando la Camera in tempo, mi sembrava e mi sembra che si potesse benissimo imprendere e portare a compimento l'esame accurato dei bilanci senza andare a tutto dicembre.

La mia proposta però aveva un carattere puramente amministrativo; a non altro scopo essa tendeva, tenendo conto delle circostanze di fatto in cui ci troviamo, se non a quello di rendere possibile quel serio ed efficace esame dei bilanci che è supremo dovere della Camera. Ma poichè a questa proposta si è voluto dare carattere e scopo politico, al quale io la volevo tenere assolutamente estranea, dichiaro di ritirarla.

Presidente. Dunque, ritirando la sua proposta l'onorevole Plebano, rimane soltanto l'emendamento dell'onorevole Bonghi.

Spetta ora di parlare all'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Il Ministero, dopo aver fatto una proposta, la quale accennava a voler la discussione del bilancio, avendo odorato il vento infido, preferisce di governare comodamente senza la Camera, e si acconcia ad avere l'esercizio prov-

visorio per sei mesi. Questo, è in sostanza, il costrutto della presente discussione.

Io credo che sia nostro sacrosanto dovere, dovere al disopra di tutti gli altri, di discutere e di sindacare i bilanci. Parlare di caldo, di stagione, e di impossibilità, è cosa assurda, come non è facile immaginarlo di più. Altre volte la Camera ha seduto fino al 15 agosto, ed il presidente del Consiglio lo sa. (*Rumori*).

Voci. A Firenze.

Toscanelli. Non a Firenze, a Torino (*Mormorio*) nel 1862; ed a Firenze ed a Roma tutto il mese di luglio.

In una parola si preferisce andare in montagna a prendere l'aria fresca, o si vuole soffrire il caldo per fare il nostro dovere? Questa e non altra è la questione.

Quando noi vediamo che le opposizioni dichiarano di esser pronte a rimanere al loro posto per discutere... (*Mormorio*) non avete diritto di fare simili supposti; quando dichiarano di restare al loro posto, non sono per mancare alla parola che hanno data (*Bene! a sinistra*).

A me pare dunque che il dilemma sia semplice. Il Ministero ha o non ha autorità sufficiente sulla sua Maggioranza, per farla rimanere a discutere il bilancio? (*Bravo! — Klarità a sinistra*).

Se non l'ha, lo dica francamente. Ma quando l'Opposizione dice: noi non ci occupiamo di andare ai bagni o al fresco in montagna, ma staremo qui per adempire al nostro dovere, caldo o non caldo, il Ministero spieghi la sua autorità sulla Maggioranza, la tenga qui e discutiamo.

Molte volte i bilanci sono stati discussi in un mese, e non è affatto conforme alla verità, che, per il solo bilancio dei lavori pubblici, si sia impiegato sempre un mese. Più d'una volta in due giorni è stato discusso il bilancio dei lavori pubblici.

D'altronde, signori, quale occasione hanno i deputati per mandar via un solo ministro, altro che votando con la pallina nera contro il singolo bilancio?

E chi sa che su queste votazioni singole non avvenga che anche l'onorevole Bonghi non si trovi tentato di mettercene nell'urna qualcuna esso pure! (*Klarità*).

Dunque come possiamo lasciarci sfuggire un così importante diritto qual'è quello che noi abbiamo? È già pronta la relazione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, eppure il ministro di grazia e giustizia non ha tutti amici i membri della maggioranza. Potrebbero cogliere questa occasione per votar contro! Perché dunque la ma-

nifestazione della maggiore o minore fiducia verso i singoli ministri ci deve essere impedita? Si voti pure senza discuter molto, ma votiamo. Tutti rammentiamo che un ministro degli affari esteri, poco tempo fa, si dimise perchè i voti favorevoli al bilancio gli parvero troppo scarsi. Quindi concludo: vuole la Maggioranza assumere la responsabilità di questo irregolarissimo andamento dei servizi pubblici? Può la Maggioranza dire agli elettori: per evitare il caldo di Roma non abbiamo votato i bilanci? Lo dica pure; ma l'Opposizione non ha affatto questa disposizione e si sente la virtù di stare quanto occorre per discuterli.

Il presidente del Consiglio disse che anche votato l'esercizio provvisorio per 6 mesi, si possono discutere i bilanci. In verità non mi pare cosa seria perchè o crede di avere autorità sulla Camera da far discutere i bilanci, e la spieghi; o se non l'ha, è naturale che, una volta votati i 6 mesi di esercizio provvisorio, tutti i deputati se ne vanno.

Per queste considerazioni, credo improvvido che la Camera nuova dica al corpo elettorale: per non sentire un poco di caldo non abbiamo voluto discutere i bilanci (*Benissimo! a sinistra*).

Presidente. Onorevole Branca, Ella ha chiesto di parlare, ma la discussione mi pare ormai esaurita.

Branca. Io voglio chiedere spiegazioni sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio per sapere in qual modo deve contenersi la Giunta del bilancio.

Presidente. Parli pure. (*Segni di attenzione*).

Branca. Richiamo l'attenzione della Camera sulle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Io credo che esse siano la maggiore obiezione che si possa fare alla domanda dell'esercizio provvisorio. L'onorevole presidente del Consiglio, competentissimo com'è nelle varie amministrazioni, conosce che sarebbe un'enormeza da eccedere non uno Statuto scritto, ma qualsiasi teoria di diritto costituzionale, anche di monarchie non rette a regime parlamentare, il concedere un esercizio provvisorio incondizionato per spese organiche e variazioni che mutano addirittura la spesa senza un precedente. Quindi lo stesso presidente del Consiglio ha detto che qualora si dovesse accettare la proposta di sei mesi, egli riconosceva che occorreva circondarla di cautele.

Ora io domando che queste cautele siano espresse per le seguente ragioni.

La Giunta generale del bilancio; come ha detto

l'onorevole suo presidente Luzzatti, aveva cercato un metodo accelerato il quale rispondesse alle esigenze della situazione, provvedendo al servizio pubblico nel miglior modo che era possibile. L'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze sono intervenuti nel seno della Giunta ed hanno acconsentito a questo metodo. Questo non più tardi di sabato. Oggi siamo a lunedì e ci troviamo con la proposta dell'esercizio provvisorio a sei mesi. Che sarà domani della dichiarazione fatta questa sera dal presidente del Consiglio se vi saranno nuove intimazioni di amici dell'onorevole Depretis i quali, facendogli temere il vento infido, possano far deviare il corso della sua nave?

C'è poi una considerazione semplicissima circa il metodo migliore da seguire; ed io vorrei che la notte portasse consiglio all'onorevole presidente del Consiglio. Io ho inteso parlare di eroismo per stare a Roma nel mese di luglio. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno con l'onorevole Cairoli, allora presidente del Consiglio, e lo stesso onorevole Magliani ministro delle finanze, nel 1880 hanno sciolto la Camera il 2 maggio; si sono fatte le elezioni il 16 e il 23 maggio; si è riconvocata la Camera il 27 maggio ed abbiamo discusso i bilanci nel mese di luglio. Gli abbiamo discussi cogli organici e si è votata in quell'occasione la relazione Leardi sugli organici stessi. Il famoso ordine del giorno, che è servito di norma alla giurisprudenza della Giunta del bilancio per tutti questi anni circa gli organici, porta precisamente la data del 5 luglio 1880.

Dunque questa impossibilità, questo eroismo è smentito dal fatto. Non credo che quei bilanci siano stati male discussi, perchè, se fossero stati male discussi, credo che gli onorevoli Depretis e Magliani, che sono rimasti sempre al Governo, avrebbero male governato e non capisco come avrebbero avuto la fiducia che loro si attribuisce.

Quindi, senza diffondermi di più, chiudo qui le mie parole e domando che sia spiegato chiaramente innanzi alla Camera quali siano i limiti necessari dei quali debba essere condizionato l'esercizio provvisorio e che in ogni caso il Ministero rifletta meglio se il metodo accelerato proposto dalla Giunta del bilancio, consentito già dal presidente del Consiglio e dal ministro delle finanze, non sia il metodo migliore nell'interesse della cosa pubblica. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. (*Segni di attenzione*). Onorevoli signori, aveva chiesto di parlare quando l'onore-

vole presidente del Consiglio poneva una questione di fiducia sulla concessione dell'esercizio provvisorio per sei mesi, perchè io desiderava di esporre le ragioni per le quali non poteva consentire questa fiducia ai ministri del Re.

Senonchè sento in questo punto il dovere di parlare, piuttosto che per una dichiarazione, per un appello al regolamento. Dal momento in cui il Ministero ha proposto l'invio alla Commissione dell'emendamento dell'onorevole Bonghi, dal momento che la Commissione ha accettato questo invio, l'invio essendo di diritto, credo che la discussione debba essere necessariamente sospesa, avvegna- chè noi continueremo a discutere sopra una proposta che ci sfugge quasi di mano, perchè non abbiamo più dinanzi a noi la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio e del ministro delle finanze, ma abbiamo una proposta X che dovrà essere concertata fra il Governo e la Commissione.

Credo quindi che sia giusto e conveniente di rimandare, come di diritto, la proposta alla Commissione, e di sospendere la discussione perchè sia ripresa al più presto possibile, m'immagino nella tornata di domani.

Presidente. Onorevole Di Rudini, non vi ha dubbio che quando è messa innanzi la proposta sospensiva, e la Commissione l'accetta, la questione debba essere rimandata alla Commissione. Ma ciò non vuol dire che ogni discussione debba essere chiusa, se la Camera non delibera che senz'altro debba cessare la discussione.

Voci. No! no!

Presidente. Sicchè io non posso ammettere che mi si muovano censure che sento di non meritare (*Bene!*).

Di Rudini. Chiedo di parlare. Permetta...

Presidente. È la seconda volta che mi vedo fatto oggetto a censure che non merito. L'onorevole Cuccia ha fatto appello al regolamento, e ciò evidentemente feriva me. Ora anche la sua proposta ferisce me.

Di Rudini. Signor presidente, mi permetta. Io le dichiaro nel modo più franco ed esplicito che non poteva essere nel mio pensiero di rivolgere alcuna censura a Lei. È troppo il rispetto che ho per la sua autorità e per la sua persona. Mi duole che Ella quasi abbia voluto attribuirmi l'intenzione di muoverle una censura.

Io intendeva solo di proporre che la discussione fosse sospesa, perchè così è di consuetudine, quando vi è una proposta di rinvio di un emendamento alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. L'onorevole Bonghi... (*Oh! oh! — Rumori a destra.*)

Voci. La chiusura!

Presidente. Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Crispi; potevano domandarla prima. (*Rumori.*)

Crispi. Deve essere qualche novellino che ha parlato di chiusura.

Onorevole presidente: siccome la discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio deve essere ripresa domani, mi riserberei di parlare dopo che la Commissione del bilancio avrà riferito in proposito.

Presidente. Io devo consultare la Camera per sapere se intenda di sospendere la seduta per un'ora per dar tempo alla Commissione di riferire, oppure se vuole rimandare la discussione a domani.

Voci. No! no!

Presidente. È inutile dire *no! no!* È la Camera che deve decidere.

Il presidente ha avuto delle sollecitazioni perchè si sospenda la seduta e si riprenda tra poco; quindi, deve consultar la Camera in proposito.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, Ella intende di fare una proposta?

Magliani, ministro delle finanze. Sissignore.

Presidente. Parli pure.

Magliani, ministro delle finanze. Io credo che la Commissione del bilancio possa, questa sera, prendere una deliberazione, udito il Ministero; e mi pare che sia possibile rimandare la discussione a domani, incominciando la seduta, se il presidente lo crede, un'ora prima, cioè al tocco. (*Rumori in vario senso.*)

Voci a sinistra. Ma perchè?

Presidente. È per un sentimento riguardoso che è nell'animo di noi tutti. Domani è il giorno 29, e questo disegno di legge deve essere presentato all'altro ramo del Parlamento. Io auguro che possa essergli presentato, il più sollecitamente che sia possibile. Ciò, ripeto, per un sentimento che, non fa d'uopo di esprimerlo, abbiamo tutti nell'animo. (*Mormorio a sinistra.*)

Quindi, io proporrei che l'emendamento dell'onorevole Bonghi fosse, come è di diritto, trasmesso alla Commissione, affinché questa esprima il suo avviso riguardo al medesimo, e riferisca nella seduta di domani; la quale seduta di domani comincerebbe al tocco.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccarini. Ho domandato di parlare, per esprimere la mia meraviglia che non basti variare le consuetudini parlamentari in rapporto ai bilanci, ma che occorra (quasi il paese fosse in pericolo) variare anche le ore dei lavori della Camera... (*Oh! oh! a destra ed al centro*) ai 28 di giugno!

E, quando mi si dice che, oramai, stringe il tempo per l'approvazione del bilancio provvisorio, io dico: è vero; ma abbiamo passato una settimana in cui si partiva dalla Camera, alle 3, per mancanza di lavoro; e non si sa perchè il Governo, se aveva bisogno dei bilanci provvisori, non li abbia fatti discutere allora.

Del resto, per me, a mezzogiorno o ad un'ora, sono sempre qui a fare il mio dovere.

Presidente. Onorevole Baccarini, se la Camera vuol cominciare la seduta alle due, non tocca certamente a me di oppormi; ho fatto la proposta che la seduta di domani cominci al tocco perchè sarebbe tutto tempo guadagnato.

Se non ci sono osservazioni, si intenderà dunque che domani la seduta incomincerà al tocco.

(*È così stabilito.*)

Giuramento del deputato Tenani.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Tenani lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula.*)

Tenani. Giuro.

Discussione sull'ordine del giorno.

Costa Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Costa ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Desidererei di sapere quando l'onorevole presidente del Consiglio sia disposto a rispondere alla mia interrogazione.

Depretis, presidente del Consiglio. Se l'onorevole Costa acconsente, si potrebbe stabilire la seduta di giovedì.

Costa Andrea. Se ci sarà ancora seduta.

Depretis, presidente del Consiglio. Spero che ci sarà ancora seduta. In ogni caso, io e Lei ci saremo ancora. (*Si ride.*)

Romeo. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Dunque, onorevole Costa, accetta che lo svolgimento della sua interrogazione abbia luogo giovedì?

Costa Andrea. Accetto ben volentieri; sperando che giovedì possiamo ancora essere riuniti.

Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione dei deputati De Riseis e Scarselli.

Presidente. Debbo comunicare una domanda di interrogazione pervenuta al banco della Presidenza. Essa è degli onorevoli De Riseis e Scarselli, ed è concepita in questi termini:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sul disastro avvenuto sul fiume Pescara il 19 giugno.

“ De Riseis, Scarselli. „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Siccome sono pienamente informato del disastro a cui accenna l'onorevole De Riseis, posso rispondere subito.

Presidente. Onorevole De Riseis, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di essere pronto a rispondere alla sua interrogazione.

Consentendolo la Camera le do facoltà di parlare.

De Riseis. Io la ringrazio e mi sbrigo in due parole.

Ho soltanto adesso avuto notizia di un grave disastro avvenuto sul fiume Pescara, che avrebbe potuto avere conseguenze anche più funeste di quelle che si hanno a deplorare.

Debbo premettere che il fiume Pescara divide le due provincie di Chieti e Teramo e scorre tra due centri popolosi; Pescara, cioè, sede di un reggimento, di un panificio militare che provvede una zona vastissima, di un magazzino di private, ecc. e Castellammare Adriatico, divenuta stazione balneare accreditata e fatta ritrovo di villeggiatura nei mesi estivi per le popolazioni delle provincie abruzzesi e di quelle vicine.

Fra le due provincie ed i due comuni sono frequenti ed attivissime le relazioni ed i commerci, passando in quel luogo anche la strada litoranea che dagli Abruzzi mena alle Marche.

Ebbene fra quei centri importantissimi, che prendono ogni giorno un prodigioso sviluppo, il fiume Pescara si traversa su di un ponte a battelli, incomodo e malsicuro sempre, e che pure viene rotto di frequente, sia quando il fiume ingrossa e diventa minaccioso, sia allorchè si sente la necessità di ripararlo.

E su questo ponte i passanti debbono pagare un pedaggio a beneficio di non so quale cassa di orfani di militari. Veda l'onorevole presidente del Consiglio che trattasi di una condizione di cose che ricorda il medio evo.

Ora è avvenuto che, nelle ultime ore del giorno 19 giugno, essendo interrotto il passaggio del ponte per riparazioni che vi si praticavano, un battello faceva il tragitto da una all'altra sponda, e trovandosi questo carico di venti passeggeri, malauguratamente si capovolsse e tutti quei disgraziati furono precipitati nella corrente che in quel punto è rapida e profonda.

Parecchi valorosi, fra i quali cito a ragion di onore il pontoniere Valore ed il giovane Paolo Cortese, si gittarono prontamente nell'acqua e molti di quei malcapitati, scamparono miracolosamente dal pericolo. Parecchie persone furono però travolte dalle onde e miseramente sommerse. Il numero delle vittime non è ancora accertato e diverse sono le versioni, taluni facendolo ascendere a tre, altri a sette o otto, donne in maggior parte. La popolazione rimase impressionata e costernata, anche perchè non è questa la prima volta che avvengono disgrazie su quel ponte a battelli.

Ora io naturalmente non vengo a chiamare il Governo responsabile di una imprudenza o di una deplorabile negligenza che abbia potuto esser causa del grave disastro. Stimo però opportuno richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio e del Governo sulla condizione veramente anormale in cui trovasi quella località; che è pure fra i più importanti centri ferroviarii, mettendovi capo la ferrovia che mena alla capitale del regno. Nè credo possa considerarsi quel punto solo come passaggio di una strada provinciale poichè, come ho innanzi ricordato, vi si adagiano due centri industriali popolosi, e la presenza del panificio militare e delle truppe acuartierate sulle due sponde, fa che si rende necessario alle esigenze di pubblici servizi. Oggi stesso è quella spiaggia scelta a sede di un campo per esercitazioni militari di brigata.

Io non credo dovermi maggiormente soffermare per ora su questo argomento e rivolgo all'onorevole ministro le preghiere seguenti:

1° Che venga accordato un sussidio alle famiglie delle vittime;

2° Che sia adeguatamente premiato il valore di quei generosi, i quali esponendo la loro vita, evitarono che il disastro avesse conseguenze più funeste;

3° Che s'indaghi se fu provveduto convenientemente da chi ne aveva il dovere a rendere sicuro il passaggio del fiume, mentre si compivano i lavori di riparazione del ponte, e se no a chi risale la responsabilità della disgrazia.

4° Prego in ultimo il presidente del Consiglio

di fare in modo che cessi la condizione anormale e perenne di quella località e, con la costruzione di un ponte stabile, venga evitata la possibilità che simili disastri si rinnovino. Si vegga pure quanta parte della spesa spetti al Governo, quanta alle provincie, ma si faccia senza indugio per far cessare uno stato di cose che, lo ripeto, è in troppo evidente contraddizione col progresso e con la civiltà dei tempi.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. L'interrogazione dell'onorevole De Riseis ha due parti: una riguarda certamente il ministro dell'interno, l'altra indirettamente il presidente del Consiglio.

Riguardo alla disgrazia avvenuta ed alle vittime che perirono, delle quali non si sa ancora precisamente il numero, nel passaggio di Pescara, io chiederò informazioni sulle loro condizioni economiche e farò quello che si suol fare in circostanze simili, cioè manderò un soccorso alle famiglie desolate di quei disgraziati.

Riguardo all'inconveniente del passaggio preadamitico da lui indicato, cioè di un fiume così importante, come il fiume Pescara, il quale non ha ancora un ponte sul quale transitare con sicurezza, questa era al mio tempo, dirò così, la condizione ordinaria di tutti i fiumi che si transitavano lungo l'Adriatico, traversando gli Abruzzi ed altre provincie sulla riva del mare. Grazie al cielo adesso questa condizione è alquanto migliorata.

Io non mancherò di chiamare su ciò l'attenzione del mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici e del prefetto, perchè probabilmente la strada è provinciale e non nazionale, nel qual caso la parte principale del contributo dovrebbe essere a carico delle due provincie interessate a questo passaggio.

Presidente. L'onorevole De Riseis ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dell'interno.

De Riseis. Ringrazio anche a nome del mio collega Scarselli l'onorevole presidente del Consiglio e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Romeo. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici:

1. Sugli intendimenti del Governo in ordine

alla ritardata esecuzione del contratto di appalto del 1° tronco della ferrovia Messina-Patti-Cerda;

2. Sulla cagione del ritardo nell'appalto del 4° tronco della stessa ferrovia.

“ Perrone-Paladini, Picardi, Fulci, Zuccaro. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dirò domani se e quando intendo di rispondere.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, Ella deve dichiarare se e quando intenda rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Saporito.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Risponderò dopo l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti e le interrogazioni dell'onorevole Arbib che sono già iscritte nell'ordine del giorno.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti di quella relativa al disegno di legge che venne approvato nell'ultima tornata peralzata e seduta.

(I segretari numerano i voti).

Comunico il risultamento della votazione sul disegno di legge: Rettifica di confini fra i comuni di Bagnara di Romagna e Mordano.

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Voti favorevoli	269
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Romeo ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Romeo. Ho chiesto di parlare per pregare la Camera di voler consentire d'iscrivere nell'ordine del giorno il disegno di legge per i danneggiati dall'eruzione dell'Etna. È urgente soccorrere la sventura quanto più presto si può; e per questo io sono certo che la Camera accetterà questa mia proposta (Sì, sì!).

Presidente. Onorevole Romeo, sarà iscritto nell'ordine del giorno questo disegno di legge, dopo quelli che hanno un termine fisso che spira dopo domani.

Proposta del presidente sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Domani alle ore 11 dovrebbero essere convocati gli Uffici, ma la loro convocazione rimarrà sospesa, avendo la Camera deliberato che la seduta cominci al tocco. Sull'ordine dei lavori parlamentari, io proporrei il seguente ordine del giorno per domani:

1° Seguito della discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e delle spese per l'esercizio finanziario 1886-87.

2° Convenzione di navigazione tra l'Italia e la Francia conclusa a Roma il 30 aprile 1886.

3° Proroga del termine fissato alla Commissione per la revisione della tariffa doganale.

Questi tre disegni di legge hanno un termine che spira domani l'altro.

Poi metterei nell'ordine del giorno la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione. Poi la verifica di poteri. Poi lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Cavallotti e delle interrogazioni degli onorevoli Arbib e Saporito. Infine proporrei la discussione del disegno di legge per soccorsi ai danneggiati dell'eruzione dell'Etna.

Se non vi sono opposizioni rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 7.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio per il mese di luglio prossimo dello stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1886-87. (50-A)

2. Proroga della Convenzione di navigazione tra l'Italia e la Francia. (1-A)

3. Proroga del termine fissato alla Commissione per la revisione della tariffa doganale.

4. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione. (38-A)

5. Verificazione di poteri. Discussione sulle elezioni contestate dei collegi: Catania II, Catanzaro II, Novara III, Roma IV, Rovigo e Catanzaro I.

6. Svolgimento della interpellanza del deputato Cavallotti al ministro dell'interno e delle interrogazioni del deputato Arbib e del deputato Saporito al ministro dei lavori pubblici.

7. Soccorso ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Filtrino).

